



HAL
open science

La Dualità dell'Esercito

Marcello Ciola

► **To cite this version:**

| Marcello Ciola (Dir.). La Dualità dell'Esercito. Rodorigo, 2018, 978 88 9954 428 7]. hal-03240821

HAL Id: hal-03240821

<https://hal.science/hal-03240821>

Submitted on 28 May 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Il carattere duale dell'Esercito italiano

a cura di Marcello Ciola



 Rodorigo
Editore

• DI STUDI •
• POLITICI •

• S. PIO V •

Prodotto e distribuito da Rodorigo editore
www.rodorigoeditore.it

ISBN: 978-88-9954-428-7

Stampato a Roma - gennaio 2018

Indice

Sergio Pirozzi, <i>Prefazione</i>	5
Andrea Ungari, <i>Introduzione</i>	7
Marcello Ciola, <i>La dualità dell'Esercito italiano. Evoluzioni storiche</i>	11
Jacopo Arpetti, <i>La capacità duale dell'Esercito</i>	59
Sophia Ricci, <i>Il carattere duale dell'Esercito nelle dinamiche di Protezione civile</i>	115
Appendice I, <i>Legge n. 225 del 24 febbraio 1992</i>	133
Appendice II, <i>Convenzione EI PROCIV</i>	161

La Dualità dell'Esercito Italiano: evoluzioni storiche

Marcello Ciola

“L'Italia per il valore dei suoi soldati, per la decisione di tutti i suoi cittadini ritroverà la via della riscossa.”¹

Re Vittorio Emanuele III

Il tema della dualità dell'Esercito Italiano (EI) è un tema multidisciplinare e scarsamente analizzato in maniera organica dagli studiosi, soprattutto gli storici. Infatti, seppure coniato in tempi recenti, il termine “dualità” applicato al campo di studi della storia come anche per la scienza politica e per gli studi strategici indica l'impiego sia civile che militare di una particolare Forza Armata che per quanto riguarda il presente caso è l'Esercito Italiano. Nei contributi di diversi autori, il termine “dualità” viene utilizzato indifferentemente per indicare il concorso (sistemico o occasionale) dell'EI in cooperazione con qualsiasi amministrazione o ente pubblico, le implicazioni civili della ricerca tecnologica militare in ambito civile e le azioni dell'EI svolte nell'ambito della cooperazione civile-militare (Cimic). La dualità, poi, si può esplicitare in due differenti scenari: il Cimic all'estero e quello nazionale. In entrambi i casi, si tratta della funzione operativo-duale delle Forze Armate con delle sottili quanto ovvie differenze: nel primo caso, il personale militare collabora soprattutto con amministrazioni/enti locali/pubblici dei Paesi stranieri² – qualora queste realtà siano ancora esistenti e non sia necessario un processo di *state building*; questo genere di cooperazione ha portato a una nutrita letteratura sul tema, sulla scia della forte crescita degli studi strategici. Essendo un'attività che si svolge praticamente quotidianamente (e sotto gli occhi di tutti i cittadini), la seconda tipologia di Cimic passa più sottotraccia nella vita del Paese, portata alla luce solo quando vi sono casi eclatanti o emergenziali per mezzo dei mass media. Nelle due tipologie è utile sottolineare come la dualità dell'Esercito non si limita a casi di emergenze dovute a catastrofi naturali, dolose, tecnologiche, di massa o miste³ ma comprende

¹ Editoriale, *Il comunicato ufficiale di Vittorio Emanuele agli italiani*, in <<La Stampa>>, n. 177, 26 luglio 1943, p. 1. Consultabile a <https://goo.gl/48XpSK>.

² La cooperazione avviene sotto forma di una formazione co-attiva. Nel caso del nostro Paese, come sarà scritto più avanti nel testo, l'Esercito Italiano è leader nel campo dello sminamento e della bonifica del territorio da ordigni esplosivi.

³ Si veda la tabella 1 per le differenze.

anche interventi a carattere non emergenziale ma, comunque, infrastrutturale o di prevenzione e conservazione della sicurezza pubblica.

In questo genere di operazioni a carattere duale l'Esercito ha da sempre svolto il ruolo di "Forza Armata leader" rispetto le altre, non solo per aver applicato pratiche innovative sia dal punto di vista operativo che organizzativo, ma anche per aver stimolato un dibattito a livello sociale, politico e legislativo che ha dato luce a riforme fondamentali che hanno portato il Paese al passo dei suoi vicini come, ad esempio, per l'istituzione del corpo della Protezione Civile per il quale l'Esercito ha svolto il ruolo di "genitore" e bàlia nel corso dei primi anni di vita di questa organizzazione. Gli sviluppi storici della dualità dell'Esercito, descritti nelle prossime pagine, saranno interessanti non solo perché ripercorrono eventi importanti del nostro Paese e dell'EI ma, soprattutto, perché permettono di tracciare i collegamenti tra eventi storici e dualità e consentono di individuare quale è l'evoluzione temporale del *prisma duale*⁴ dell'EI e per quali aspetti, invece, esso è rimasto costante.

⁴ Il *prisma duale* è la chiave di lettura dell'Esercito verso la società civile; comprende gli approcci, i metodi, le teorie dell'agire dell'Esercito nella società e le evoluzioni che tutti questi elementi hanno avuto nel corso del tempo (ad esempio lo slittamento dalla dualità alla trilateralità del campo organizzativo, come si vedrà più avanti).

1- La dualità dell'Esercito nelle calamità naturali

“Dare aiuto alle popolazioni sinistrate non è compito prioritario dello Stato. Tali operazioni rientrano nel concetto di generosità pubblica e gli interventi dei militari sono considerati opere di beneficenza”⁵

Dott. Ezio Galanti

Fin dalla legge 11 luglio 1978 n. 382 “Norme di principio sulla disciplina militare”, si riconosce all’articolo 1 che il “compito dell’Esercito, della Marina e dell’Aeronautica è [...] concorrere al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità”⁶. Si è utilizzato non a caso il termine “riconosce” in quanto anche in passato nei casi di grandi calamità (purtroppo piuttosto frequenti nel nostro Paese) l’Esercito è sempre intervenuto con grande prontezza e generosità, senza preoccuparsi che la propria azione fosse sancita ufficialmente da un testo legislativo, ma rispondendo semplicemente all’imperativo morale del sentimento tutto umano della solidarietà. Nella storia repubblicana, prima del ‘78, così è stato per le alluvioni del Polesine e di Firenze, per la catastrofe del Vajont, per i terremoti del Belice, del Friuli e della Valnerina. Parimenti se si considera la storia del Regno d’Italia, numerosi sono i documenti a testimonianza dell’intervento del Regio Esercito durante il terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908. Dunque è chiaro che la legge del 1978 si sia limitata a riconoscere una prassi che è stata costante nel corso della nostra storia e che, soprattutto nelle zone colpite dalle calamità o da particolari problemi legati al territorio, ha lasciato il segno nelle popolazioni soprattutto in termini di consenso. Quest’ultimo è germinato su una concezione contemporanea di autorità, vale a dire una qualità che verifica sul campo, giorno dopo giorno, il suo valore, l’effettiva preparazione e capacità, e la validità dell’esempio; ben differente dall’autorità imposta e incondizionata del passato.

⁵ E. GALANTI, *La Normativa in materia di Protezione Civile*, Dipartimento della Protezione Civile-Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2005. Presentazione pdf disponibile a <https://goo.gl/5lu1Me>.

⁶ L. 11 luglio 1978, n. 382, in materia di “Norme di principio sulla disciplina militare”. Consultabile qui <https://goo.gl/ZoljkX>.

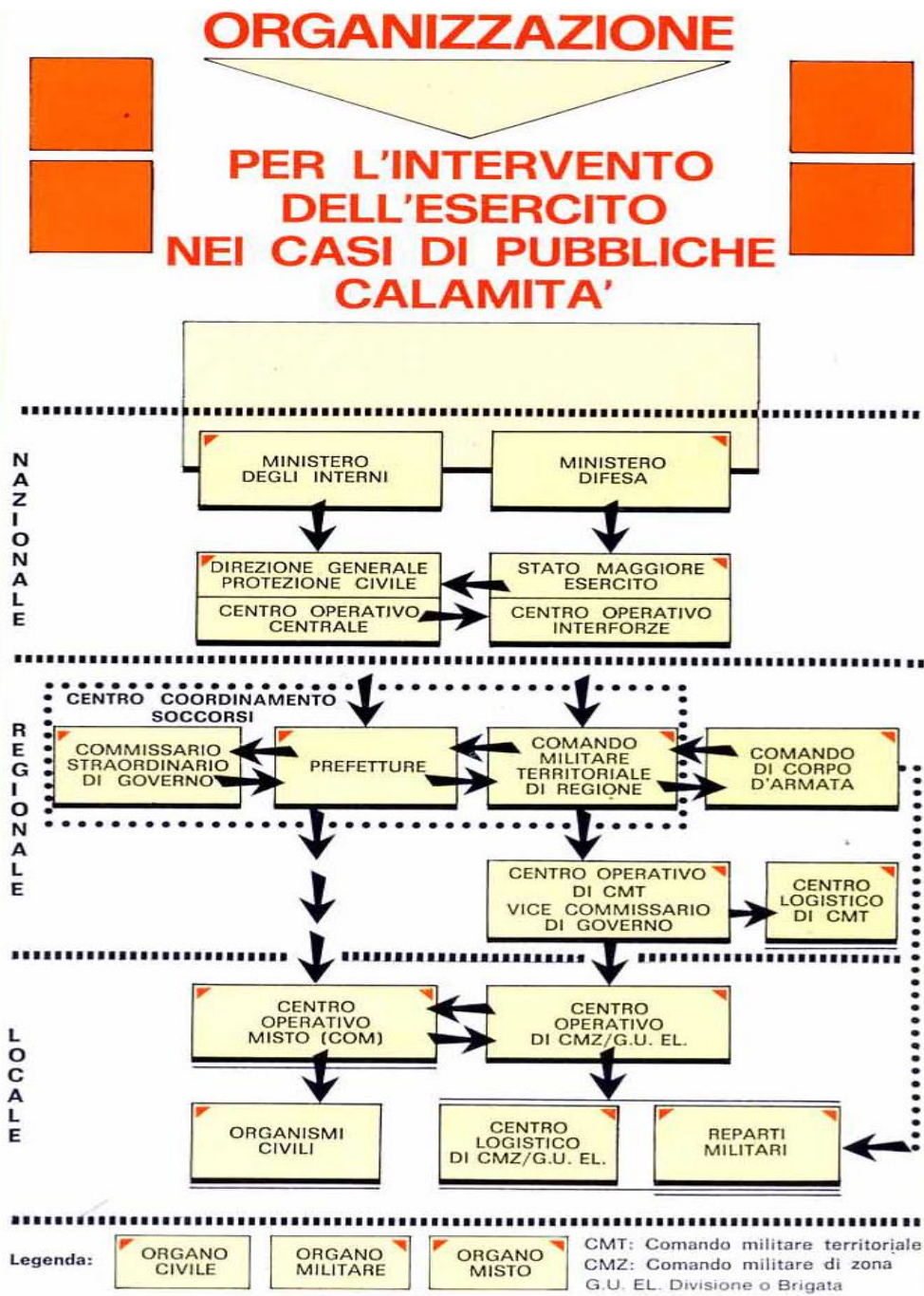


Immagine 1 - Fonte: Rivista Militare

Categorie	Fattore Caratterizzante
Catastrofi naturali (provocate o non dall'uomo)	Alluvioni, eventi sismici, maremoti, frane, eruzioni vulcaniche, incendi, esondazioni, rottura di dighe.
Catastrofi dolose	Atti terroristici, esplosioni per tentato suicidio, suicidi allargati o con connotati plateali. Si caratterizzano per l'imprevedibilità delle circostanze e l'invisibilità degli autori.
Catastrofi Tecnologiche	Incidenti stradali, ferroviari, aerei, marittimi, incidenti con emissioni di sostanze tossiche, esplosioni di depositi/sorgenti di materiale infiammabile. Sono correlati all'evoluzione del livello tecnologico.
Catastrofi di massa	<p>Correlate ad attività ideologiche violente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • guerra (compresa la guerra civile); • sommossa; • sequestri di massa. <p>Raduni con degenerazione in comportamenti violenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • cortei e raduni di piazza; • attività di tifoserie in eventi sportivi. <p>Imperizia:</p> <ul style="list-style-type: none"> • esplosioni di fabbriche e conseguenti incendi.
Catastrofi miste	Catastrofi naturali aggravate da incuria o imperizia, ad es. inondazioni di invasi per frane, crolli di edifici considerati sicuri.

Tabella 1 – Fonte: Rivista Militare

1.1 - Il caso del terremoto del Friuli del 1976

Il terremoto del '76 è stata la prova del fuoco per quanto concerne l'impiego duale dell'Esercito in situazioni di crisi e di emergenza⁷.

Il 6 maggio alle ore 21 un rumore sordo, simile a un elicottero che vola a bassa quota⁸, irrompe nelle case dei friulani. Epicentro del sisma il monte San Simeone. Majano, Buja, Gemona, Venzona, Osoppo, Magnano, Artegna, Colloredo, Tarcento, Forgaria e la fascia pedemontana, i comuni e le zone più colpite. Due scosse a distanza di meno di un minuto l'una dall'altra registrate dall'Osservatorio Geofisico di Trieste: la prima del 6 grado della scala Richter, la seconda 6.5, pari a una magnitudo 9 della scala Mercalli. La terra tremò in totale per 57 secondi e da quel momento in poi le scosse di assestamento (comunque ancora molto forti) continuarono fino all'11 settembre dello stesso anno. Il terremoto causò 989 morti, 60.000 sfollati e 137 comuni colpiti. Nell'evento morirono anche 32 militari (242 feriti).

La Forza Armata accorse in maniera spontanea (non sollecitata dunque da alcuna istituzione o amministrazione) a fronteggiare un disastro di proporzioni enormi che aveva distrutto prima di tutto gli animi delle popolazioni colpite, e poi i beni materiali che appartenevano a queste ultime⁹. Fino a quel momento era il disastro più grande dalla seconda guerra mondiale, e ne fanno testimonianza sia i danni causati a cose e persone che le risorse e i mezzi impiegati per far fronte all'emergenza (*tabella 2*).

La mattina seguente alla calamità Giuseppe Zamberletti, all'epoca sottosegretario all'Interno del ministro Cossiga, fu nominato commissario straordinario per l'emergenza "in deroga a tutte le leggi" (anche quelle sulla contabilità generale dello Stato) direttamente dallo stesso Presidente del Consiglio Aldo Moro. Uno dei primi reparti a intervenire fu la Brigata alpina "Julia", direttamente dal comando di Udine (caserma "Giovanni di Prampero") rimasta fin da subito al buio. I commilitoni del battaglione alpini di Gemona avevano subito 28 perdite a causa del crollo di tre palazzine della caserma

⁷ È possibile definire l'emergenza come "un evento che, indipendentemente dalla sua portata, è caratterizzato da intensità, estemporaneità, imprevedibilità ed è dannoso per l'individuo e la collettività. Si verifica uno sbilanciamento temporaneo fra i bisogni delle persone coinvolte e le risorse immediatamente disponibili e a tutto ciò si associano: incapacità emotive ad affrontarlo; reazioni incongrue; comportamenti individuali e collettivi che possono risultare dannosi per sé stessi, per gli altri e per l'organizzazione dei soccorsi". F. DI PIRRO, *Come affrontare un'emergenza*, in <<Rivista Militare>>, n. 4, 2005, p. 68.

⁸ Diverse registrazioni audio originali dell'evento catastrofico sono disponibili sulla rete.

⁹ È doveroso menzionare anche le Forze Armate di Svizzera, Germania, Austria, Francia, Stati Uniti e Canada, subito intervenute nelle ore e nei giorni successivi al disastro e non senza sacrifici: il capitano canadese Ronald McBride, ad esempio, ha perso la vita durante un'operazione di soccorso precipitando con l'elicottero nella valle del torrente Leale nel comune di Trasaghis.

“Goi-Pantanali”. La ricostruzione del Generale Michele Risi, attuale consigliere militare dell’ambasciatore italiano presso la rappresentanza italiana del Consiglio Atlantico di Bruxelles (Nato), permette tutt’oggi di ripercorrere i primi momenti dell’intervento della Brigata “Julia” a sostegno delle popolazioni¹⁰. Il 7 maggio, venne subito istituito il Centro Operativo di Soccorso “Julia” responsabile di un’area di 2.240 chilometri quadrati, alle cui dipendenze vennero assegnati tre degli otto Centri Operativi di Sotto-settore (Cos) costituiti da Zamberletti nel corso di quella mattinata:

- Cos di Gemona, comprendente i 4 comuni di Gemona, Venzone, Artegna e Montenars;
- Cos di Tolmezzo, comprendente i 28 comuni della Carnia;
- Cos di Resiutta, comprendente i comuni del Tarvisiano, della Val Fella e Resia.

L’impegno dell’esercito nel sisma del Friuli	
Personale	14.144
Automezzi	2.616 (64 elicotteri)
Cucine da campo	54
Tende	17.872 (116.000 posti letto)
Razioni viveri	70.000 al giorno
Medicinali	64 tonnellate

Tabella 2 – Fonte: Difesa Online

Due ore dopo il sisma partirono le prime squadre di intervento che costruirono dei centri direzionali per gestire le prime attività di soccorso: interventi di recupero e sgombero feriti, tumulazione di salme, assistenza sanitaria e rifornimento viveri alle popolazioni colpite. Le Forze Armate demolirono 2.018 edifici pericolanti, 41 demolizioni di grandi manufatti.

In questa occasione, l’azione dell’Esercito ha avuto una particolare efficacia dovuta anche alla presenza di unità di stanza nelle zone colpite dall’evento e alla limitata superficie territoriale interessata. Questo non sminuisce però il valore e la tempestività dell’intervento delle altre unità accorse da tutto il territorio nazionale, senza, è utile ripeterlo, che all’epoca vi fosse alcuna legge

¹⁰ Il Generale si avvale complessivamente di 314 ufficiali, 356 sottoufficiali e 4.000 graduati e militari di truppa. E. FRITTOLE, *Terremoto del Friuli 1976, la “Julia” e gli angeli in grigioverde*, in <<Panorama>>, 6 maggio 2016. Consultabile a <https://goo.gl/T9m3Me>.

che devolvesse alle Forze Armate l'obbligo di concorrere ai soccorsi in caso di calamità.

L'intervento dell'EI si protrasse anche dopo gli eventi calamitosi con lo scopo di ricostruire le infrastrutture distrutte o danneggiate nei circa 5.500 chilometri quadrati colpiti dal sisma, e di sostenere la ripartenza dell'economia dei paesi in ginocchio¹¹. 118.000 metri quadrati di strade e piazzali, 71 chilometri di rete fognaria, 266 chilometri di rete elettrica, 200 chilometri di rete idrica, 110 chilometri di marciapiedi e passaggi pedonali, ripristinati 314 chilometri di viabilità, ricostruiti 8 ponti e oltre 1.800.000 metri cubi di macerie e 540 metri cubi di frane rimosse¹².

Il lavoro fatto da Zamberletti a cavallo tra la primavera e l'estate fu straordinario e furono ricostruite numerose nuove strutture per iniziare le operazioni di rientro degli sfollati. A luglio il commissario straordinario lasciò l'incarico ma fu richiamato dal nuovo Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, a settembre quando vi furono nuove e potenti scosse che praticamente azzerarono il lavoro fatto nei mesi precedenti. Diverse migliaia di persone vennero fatte sfollare sulla costa¹³ e i lavori ricominciarono a partire da quelle forti deleghe che il governo aveva fatto (già dal 12 maggio) al governatore Dc della regione, Antonio Comelli, che d'accordo con Zamberletti stanziò subito 10 miliardi di lire per la ripresa economica e culturale¹⁴. Quest'ultimo investì i sindaci dei suoi poteri straordinari per garantire il miglior livello di efficienza nell'impiego delle risorse data la prossimità delle amministrazioni locali alle esigenze del cittadino. Gli agricoltori che non poterono essere trasferiti sulla costa per motivi lavorativi furono dotati di roulotte: il ministero delle Finanze aveva chiesto di limitare le spese e dunque ne aveva escluso l'acquisto. Zamberletti chiese allora ai prefetti di tutta Italia di requisire quelle non utilizzate. Tra le forti proteste ne arrivarono in Friuli circa 5.000 che vennero, qualche anno dopo, restituite come nuove ai legittimi proprietari.

¹¹ I militari coadiuvarono gli agricoltori per i lavori nei campi per favorire la ripartenza economica e la ricostituzione di una necessaria autonomia alimentare delle popolazioni colpite dal sisma.

¹² SME, *6 maggio 1976 terremoto del Friuli: Esercito in prima linea in soccorso della popolazione*, in <<Difesa Online>>, 5 maggio 2016. Consultabile a <https://goo.gl/w0BO88>.

¹³ Circa 30.000 persone furono trasferite da Grado a Venezia passando per Lignano, Bibione e Jesolo. Altri andarono a Ravascletto, nell'Alta Carnia. Furono requisite tutte le case da villeggiatura, riconoscendo ai proprietari un affitto deciso dall'ufficio erariale. Gli anziani non autosufficienti vennero trasferiti negli alberghi a cui venne riconosciuta una retta per persona.

¹⁴ Parte di quel denaro venne usato per la costruzione e l'apertura dell'Università di Udine nel 1978.

I sindaci divennero, dunque, veri e propri funzionari delegati che di concerto con le Forze Armate, del Genio civile e dei Vigili del Fuoco costituirono un centro di comando unificato incaricato di gestire appalti (durante e dopo l'emergenza) e i "listini prezzi" in modo da limitare al minimo le speculazioni. Appartamenti e palazzi furono espropriati dai sindaci e divennero proprietà dei comuni in modo da rendere la ricostruzione un'unica grande opera pubblica. Successivamente, gli appartamenti furono riassegnati secondo equità a prescindere da quanto si era posseduto prima del terremoto¹⁵. Questo causò non poche lamentele da parte della popolazione, ma la difficile decisione fu presa perché non si poteva attendere che i proprietari dei palazzi si accordassero sulla ricostruzione e sui lavori di recupero. Si diede priorità alla stessa maniera anche alla ricostruzione delle fabbriche in modo che una volta riedificati i paesi, gli abitanti non li abbandonassero, recuperando la fiducia nello sviluppo economico che c'era prima del disastro.

Come si può vedere dalla tabella sottostante, i reggimenti che hanno preso parte alle operazioni di soccorso, recupero e ricostruzione non sono solo eterogenei nella loro specialità, ma, soprattutto, nella loro provenienza geografica. Ognuno di essi ha preso parte a una specifica azione di soccorso, creando un concerto solidale che raramente ha visto eguali nella sfortunata storia d'Italia per quanto riguarda i frequenti disastri naturali che l'hanno colpita.

<p>Arma/ Corpo/specialità</p> <p>Provenienza</p>	<p>Bandiera di Guerra decorazioni Terremoto Friuli 1976</p>
<p>VIII Reggimento (Rgt) Alpini</p> <p>Venzone (UD)</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia di Bronzo - Decreto 2 dicembre 1977.</p> <p>Il reparto interveniva immediatamente, con tutto il personale disponibile, in soccorso delle popolazioni degli abitati della Val Fella maggiormente colpiti dal sisma del 6 maggio 1976. Operando in condizioni di estrema difficoltà e a rischio della propria incolumità, il personale si è prodigato nel recupero dei feriti e dei sepolti dalle macerie e nella ricerca dei dispersi. Successivamente, e per lungo periodo, ha concorso a fornire completa</p>

¹⁵ La legge prevede che per ogni nucleo familiare venisse assegnato un preciso numero di metri quadrati.

	<p>assistenza materiale alle operazioni dei Comuni di Gemona, Montenars e Venzone, completamente distrutti, organizzando tendopoli e provvedendo al vettovagliamento degli scampati. L'opera svolta, che ha riscosso l'ammirazione e la riconoscenza delle autorità e della popolazione, ha concretamente contribuito a limitare i danni della grave sciagura ed a rafforzare il prestigio dell'Esercito. <i>Alto e medio Friuli, 6 maggio - 15 giugno 1976. (Al Battaglione Alpini "Gemona")</i>,</p>
<p>IX Rgt Alpini L'Aquila</p>	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i> Medaglia di Bronzo - Decreto 2 dicembre 1977.</p> <p>Unità seriamente danneggiata nelle infrastrutture dal sisma del 6 maggio 1976, interveniva immediatamente in soccorso alla popolazione della cittadina di Tolmezzo e delle frazioni. Operando in condizioni di estrema precarietà ed a rischio della propria incolumità, a causa del perdurare delle scosse e dei crolli, il personale del reparto riusciva a trarre a salvamento numerosi cittadini sepolti dalle macerie e ad offrire la necessaria assistenza ai feriti. Proseguiva per lungo tempo l'opera di assistenza materiale agli scampati dei centri e delle frazioni, isolate e sperdute, della Carnia, organizzando tendopoli e provvedendo ai rifornimenti alimentari quotidiani. L'opera svolta, che ha riscosso l'ammirazione e la riconoscenza delle autorità e della popolazione, ha concretamente contribuito a limitare i danni della grave sciagura e a fermare lo spopolamento dei centri della Carnia, rafforzando il prestigio dell'Esercito. <i>Zona Carnia, omaggio - 30 giugno 1976. (Al battaglione "Vicenza")</i>.</p>
<p>V Rgt Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) Superga Portogruaro (VE)</p>	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i> Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Impiegato in operazioni di soccorso alle popolazioni del Friuli duramente colpite da un grave sisma, si prodigava tempestivamente, con fraterno slancio e non comune senso di abnegazione, nell'opera di rimozione delle macerie, di soccorso ai feriti e di aiuto ai sopravvissuti. L'impiego generoso di tutti gli uomini e di mezzi disponibili contribuiva validamente a rendere meno gravi le conseguenze dell'evento tellurico. <i>Friuli, 6-15 maggio</i></p>

	1976
<p>VIII Rgt Artiglieria Terrestre Pasubio</p> <p>Persano (SA)</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Al verificarsi del grave terremoto che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente con uomini e con mezzi in soccorso alle popolazioni duramente colpite. Operando con coraggio ed abnegazione e approfondendo tutte le energie, dava un validissimo ed efficace aiuto ai sinistrati, contribuendo a ridurre i danni del tragico evento. L'opera svolta ha riscosso l'apprezzamento delle autorità e la riconoscenza delle popolazioni soccorse, rafforzando il prestigio dell'Esercito. <i>Friuli, 6 - 15 maggio 1976.</i></p>
<p>III Rgt Artiglieria Terrestre Montagna</p> <p>Tolmezzo (UD)</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia d'Argento - Decreto 2 dicembre 1977.</p> <p>Unità tragicamente colpita negli uomini e nelle infrastrutture dal sisma del 6 maggio 1976, interveniva immediatamente, con la totalità dei superstiti, nell'opera di soccorso alla popolazione di Gemona. Sotto la guida dei comandanti di ogni grado, il personale si prodigava incessantemente per giorni e notti, operando in condizioni di estrema difficoltà ed esponendo spesso la propria vita a manifesto rischio, a causa del perdurare delle scosse e dei crolli, per estrarre dalle macerie i sepolti vivi e, successivamente, i morti. Contribuiva così in modo determinante a ridurre i danni provocati dalla grave sciagura. Rifiutando l'avvicendamento, persisteva nell'opera di soccorso, dando prova di eccezionale saldezza morale, suscitando nella popolazione i più vivi sentimenti di ammirazione e di riconoscenza e tenendo alto il prestigio dell'Esercito. <i>Gemona del Friuli, 6 maggio - 23 luglio 1976.</i></p>
<p>IV Rgt Aves Altair</p> <p>Bolzano</p>	<p><i>Al Valor Civile</i></p> <p>Medaglia d'Argento - Decreto 26 novembre 1980.</p> <p>In occasione del gravissimo sisma del Friuli, che causava numerosissime vittime ed ingenti danni, il IV Raggruppamento A.L.E. "Altair" interveniva con uomini e mezzi prodigandosi con tempestività ed impegno nelle operazioni di soccorso ai sinistrati. Malgrado le difficili condizioni ambientali si adoperava nella ricerca di civili</p>

	<p>sepolti sotto le macerie, nel pronto soccorso e nel ricovero dei numerosi feriti, contribuendo in maniera determinante ad alleviare i disagi ed a restituire coraggio e fiducia alle popolazioni colpite. <i>Friuli, 1976. (Al IV Raggruppamento ALE "Altair").</i></p>
<p>V Rgt Aves Rigel Casarsa della Delizia (PN)</p>	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i> Medaglia d'Argento - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Reparto Aviazione Leggera dell'Esercito dislocato nella zona colpita dal terremoto, interveniva immediatamente come elemento principale di coordinamento delle operazioni aeree di soccorso a favore delle popolazioni disastrose. Con l'impiego di mezzi aerei propri e di altri reparti di volo della Regione Veneta provvedeva ad evacuare oltre mille persone dalle zone più impervie; a sgomberare centinaia di feriti; a trasportare e distribuire centinaia di tonnellate di viveri, generi di conforto e medicinali, a trasferire personale medico nei centri maggiormente danneggiati ed inaccessibili ad altri mezzi. L'imponente e tempestivo impiego di mezzi a disposizione, lo spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo dimostrati dagli equipaggi, spesso operando al limite della resistenza fisica e della sicurezza operativa, risultavano contributo determinante nell'opera di salvataggio di vite umane, di sgombero dei feriti e, successivamente, di rifornimento di materiali essenziali. Si poneva così all'ammirazione delle popolazioni locali, riscuotendone ripetute manifestazioni di gratitudine per sé e per l'intera istituzione. <i>Friuli, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977.</i></p>
<p>VII Rgt Aves Vega Miramare di Rimini (RN)</p>	<p style="text-align: center;"><i>Al valore dell'Esercito</i> Medaglia di Bronzo – Decreto 4 gennaio 1978</p> <p>In una situazione di eccezionale gravità accorreva con tempestività in soccorso della popolazione del Friuli duramente colpita da disastroso sisma e impegnava, con instancabile ed ininterrotta attività, i propri equipaggi in coraggiose missioni svolte essenzialmente in zone impervie e non altrimenti raggiungibili, fornendo contributo determinante nel salvataggio dei feriti e nella garanzia dei rifornimenti prioritari. <i>Valli del Torre e del Natisone, 6 – 13 maggio 1976 (Al XLVIII gr. sqd. ERI</i></p>

	“Pavone”).
<p>XI Rgt Bersaglieri</p> <p>Orcenico Superiore (PN)</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Interveniva prontamente nelle zone del Friuli devastate dal violento terremoto, soccorrendo con generosità e con alto senso del dovere le popolazioni duramente colpite. Il soccorso prestato, che ha validamente contribuito a rendere meno gravi le conseguenze del disastro ha riscosso l'apprezzamento e la gratitudine delle autorità e della popolazione. <i>Friuli, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977. (All'XI Battaglione Bersaglieri "Caprem")</i></p>
<p>V Rgt Lancieri Di Novara</p> <p>Codroipo (UD)</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978</p> <p>Nell'immane sciagura sismica che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente in soccorso delle popolazioni colpite, prodigandosi con coraggio e con fraterno slancio di solidarietà umana nell'aiuto ai feriti ed ai superstiti e nella rimozione delle macerie. L'apporto fornito riscuoteva l'apprezzamento e la gratitudine delle autorità e della popolazione. <i>Friuli, 6-15 maggio 1976.</i></p>
<p>VI Rgt Lancieri D'aosta</p> <p>Palermo</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978</p> <p>Al verificarsi del grave terremoto che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente con uomini e mezzi in soccorso alle popolazioni duramente colpite. Operando con coraggio ed abnegazione e approfondendo tutte le energie, dava un validissimo ed efficace aiuto ai sinistrati, contribuendo a ridurre i danni del tragico evento. L'opera svolta ha riscosso l'apprezzamento delle autorità e la riconoscenza delle popolazioni soccorse, rafforzando il prestigio dell'Esercito. <i>Friuli, 6 - 15 maggio 1976.</i></p>
<p>XIX Rgt Guide</p> <p>Salerno</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia d'Argento - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Nelle primissime ore successive al sisma in Friuli del 6 maggio 1976, raggiungeva d'iniziativa alcune località disastrose, lontane dalle principali vie di comunicazione, organizzandovi tempestivi soccorsi e ripristinando i collegamenti con l'impiego di squadre eliportate. Con</p>

	<p>coraggio e generosità, esponendosi a manifesti rischi di ulteriori sommovimenti, si prodigava incessantemente nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite, offrendo loro sostegno morale e materiale con fraterna partecipazione e valido contributo alla ripresa degli indispensabili servizi sociali. <i>Friuli, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977.</i></p>
<p>IV Rgt Genova Cavalleria</p> <p>Palmanova (UD)</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978</p> <p>Nell'immane sciagura sismica che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente in soccorso delle popolazioni colpite, prodigandosi con coraggio e con fraterno slancio di solidarietà umana nell'aiuto ai feriti ed ai superstiti e nella rimozione delle macerie. L'apporto fornito riscuoteva l'apprezzamento e la gratitudine delle autorità e della popolazione. <i>Friuli, 6 - 15 maggio 1976.</i></p>
<p>II Rgt Piemonte</p> <p>Trieste</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978</p> <p>Al verificarsi del grave terremoto che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente con uomini e con mezzi in soccorso alle popolazioni duramente colpite operando con coraggio ed abnegazione e profondendo tutte le energie, dava un validissimo ed efficace aiuto ai sinistrati, contribuendo a ridurre i danni del tragico evento. L'opera svolta ha riscosso l'apprezzamento delle autorità e la riconoscenza delle popolazioni soccorse, rafforzando il prestigio dell'Esercito. <i>Friuli 6 - 15 maggio 1976.</i></p>
<p>X Rgt Di Manovra</p> <p>Roma</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p>Medaglia d'Argento - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Interveniva tempestivamente con uomini e con mezzi nelle zone del Friuli devastate dal violento terremoto, prodigandosi per più giorni in una instancabile e generosa opera di soccorso alla popolazione duramente colpita. Affrontava, con alto senso del dovere e con spirito di solidarietà umana, incombenti pericoli per il ripetersi delle scosse telluriche, contribuendo a ridurre le conseguenze del disastroso evento. L'aiuto offerto con tenacia e fraterna generosità riscuoteva riconoscenza ed apprezzamento, con riflessi nell'affermazione del prestigio</p>

	dell'Esercito. <i>Friuli, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977.</i>
LXXXII Rgt Fanteria Torino Barletta (BAT)	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p style="text-align: center;">Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Al verificarsi del violento terremoto che colpiva il Friuli, accorreva prontamente sui luoghi disastrati e, prodigandosi con coraggio e con slancio fraterno di solidarietà umana, dava un valido contributo al soccorso dei feriti e dei superstiti ed alla rimozione delle macerie, limitando i danni della grave sciagura. L'opera svolta ha riscosso l'apprezzamento delle autorità e l'incondizionata riconoscenza delle popolazioni colpite, rafforzando il prestigio dell'Esercito. <i>Friuli, 6 - 15 maggio 1976.</i></p>
III Rgt Genio Guastatori Udine	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p style="text-align: center;">Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Impiegato in operazione di soccorso alle popolazioni del Friuli duramente colpite da un grave sisma, si prodigava tempestivamente, con generoso slancio e non comune senso di abnegazione, per più giorni, nell'opera di rimozione delle macerie, riuscendo a salvare numerose persone rimaste sepolte nei crolli. Con elevato coraggio operava all'interno di agglomerati urbani, ove avvenivano improvvisi crolli per il succedersi delle scosse sismiche, eseguendo puntellamenti e demolizioni di edifici incombeni sui soccorritori. Avuto successivamente l'incarico di provvedere alla costruzione di prefabbricati per il provvisorio ricovero dei senza tetto, si sottoponeva ad un durissimo periodo di lavoro, in zone isolate ed impervie, in condizioni climatiche particolarmente avverse, riuscendo a portare a termine il programma alla scadenza fissata. <i>Friuli, 6 maggio 1976 -30 aprile 1977 (Al III Battaglione Genio Guastatori "Verbano").</i></p>
IV Rgt Genio Guastatori Palermo	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p style="text-align: center;">Medaglia di Bronzo – Decreto 2 dicembre 1977</p> <p>Trasferito al completo di uomini e mezzi nella zona terremotata di Venzone (Friuli) per l'allestimento e l'urbanizzazione dei fabbricati destinati alle popolazioni colpite, operava ininterrottamente per oltre sette mesi in difficili condizioni ambientali. Grazie all'opera instancabile e competente dei quadri e della truppa,</p>

	<p>rifiutando avvicendamenti e turni di riposo, portava a compimento nei tempi previsti i lavori programmati dalle autorità governative ed una serie di interventi di carattere straordinario. Con il suo intelligente impegno, ampiamente riconosciuto ed apprezzato, ha concretamente contribuito a frenare lo spopolamento dei Comuni colpiti e la dispersione di un prezioso patrimonio di valori culturali e morali. Valido esempio di abnegazione e delle migliori virtù civiche. <i>Carnia – Friuli, 20 settembre 1976 – 30 aprile 1977. (Al IV Battaglione Genio Pionieri “Orta”).</i></p>
<p>V Rgt Genio Guastatori Macomer (NU)</p>	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p style="text-align: center;">Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Impiegato in operazioni di soccorso alle popolazioni del Friuli duramente colpite dal grave sisma del 6 maggio, si prodigava tempestivamente con elevato coraggio e non comune senso di abnegazione, per più giorni, nell'opera di rimozione delle macerie, riuscendo a salvare numerose persone rimaste sepolte dai crolli. Con il rapido montaggio di ponti metallici ripristinava la viabilità per alcune località rimaste isolate; con il sistematico programma di demolizione di edifici gravemente lesionati, il puntellamento di quelli recuperabili e lo sgombero delle macerie, creava le premesse per la ricostruzione dei paesi distrutti. Avuto, successivamente, l'incarico di provvedere in tempi ristrettissimi alla costruzione di prefabbricati per il provvisorio ricovero dei senza tetto, si sottoponeva a durissime giornate di lavoro, anche in zone impervie e fortemente innestate, riuscendo a portare a termine il programma alla scadenza fissata. <i>Friuli, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977. (Al V Battaglione Genio Pionieri “Bolsena”).</i></p>
<p>XI Rgt Genio Guastatori Foggia</p>	<p style="text-align: center;"><i>Al Valore dell'Esercito</i></p> <p style="text-align: center;">Medaglia d'Argento - Decreto 4 gennaio 1978.</p> <p>Accorreva prontamente nelle zone del Friuli devastate dalle scosse sismiche del 6 maggio 1976, impegnandosi con tenace ed instancabile opera nel soccorso alle popolazioni duramente colpite. In condizioni di estrema difficoltà, provvedeva, con abnegazione e spirito di sacrificio, alle più urgenti demolizioni ed a ristabilire la</p>

	<p>viabilità interrotta da frane. Contribuiva altresì, con generoso slancio e senza risparmio di energie, alla sistemazione di tendopoli. Mirabile esempio di coesione e di umana solidarietà. <i>Friuli, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977. (Al CXXXII Battaglione Genio Pionieri "Livenza").</i></p>
<p>VIII Rgt Genio Guastatori Paracadutisti "Folgore" Legnago (VR)</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i> Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978. Impegnato nelle operazioni di soccorso alle popolazioni del Friuli duramente colpite da un grave sisma, si prodigava tempestivamente, con spiccato coraggio e singolare perizia, nell'opera di rimozione delle macerie, di soccorso ai feriti e di aiuto ai superstiti. L'impiego generoso di tutti gli uomini e di tutti i mezzi disponibili contribuiva validamente a rendere meno gravi le conseguenze dell'evento tellurico. <i>Friuli, 6 - 15 maggio 1976. (Al CLXXXIV Battaglione Genio Pionieri "Santerno").</i></p>
<p>CLXXXIII Rgt Paracadutisti Nembo Pistoia</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i> Medaglia di Bronzo - Decreto 4 gennaio 1978. Al verificarsi del violento terremoto che colpiva il Friuli, accorreva prontamente sui luoghi disastrati e, prodigandosi con coraggio e slancio fraterno di solidarietà umana, dava un valido contributo al soccorso dei feriti e dei superstiti ed alla rimozione delle macerie, limitando i danni della grave sciagura. L'opera svolta ha riscosso l'apprezzamento delle autorità e l'incondizionata riconoscenza delle popolazioni colpite, rafforzando il prestigio dell'Esercito. <i>Friuli, 6-15 maggio 1976.</i></p>
<p>CCXXXII Rgt Trasmissioni Avellino</p>	<p><i>Al Valore dell'Esercito</i> Medaglia di Bronzo – Decreto 4 gennaio 1978. Nell'immane sciagura sismica che la notte del 6 maggio aveva colpito il Friuli interveniva con prontezza e decisione realizzando, nonostante i rischi del momento, nuove linee di collegamento radio e telefonico con le zone isolate. Contribuiva altresì con uomini e mezzi alla generosa ed instancabile opera di soccorso a favore delle popolazioni terremotate, dimostrando eccezionale spirito di altruismo e di abnegazione. <i>Friuli, 6 maggio 1976 – 30 aprile 1977. (Al CCXXXII Battaglione Trasmissioni</i></p>

	“Fadalto”).
--	-------------

Tabella 3 – Fonte: Difesa Online

Questo grande sforzo di solidarietà, la promozione della Associazione Nazionale Alpini e l’impegno di Giuseppe Zamberletti, diedero un impulso fondamentale alla costituzione della Protezione Civile e alla stesura/approvazione della prima legge che conteneva delle disposizioni circa l’impiego duale dell’Esercito in scenari di crisi (la già citata l. 382/1978).

La cooperazione civile militare in questo frangente ha dato vita a un nuovo modello denominato, appunto, “modello Friuli” che consisteva in tre pilastri fondamentali:

1. Decentramento delle decisioni;
2. Reinsediamento della popolazione;
3. Ricostruire così come era e dove era.

In merito a quest’ultimo punto, che si differenzia enormemente da quanto accaduto a L’Aquila circa trent’anni dopo, merita menzione il caso della Chiesa di Sant’Andrea Apostolo o Duomo di Venzone consacrato nel 1308 e completamente distrutto dalle scosse del settembre ‘76. Il Duomo fu ricostruito per anastilosi: nel periodo di emergenza fu fatto il rilievo fotogrammetrico della struttura: quasi diecimila pietre furono recuperate e conservate. Nel 1982 iniziò la catalogazione delle singole pietre: segnate da una lettera che ne indicava il lato della costruzione a cui essa era appartenuta e con un numero progressivo che indicava la sua posizione nella costruzione. La valutazione veniva fatta anche a seconda del tipo di lavorazione, delle finiture e dello stato di usura, perché per esempio una pietra esposta a nord si rovina di più rispetto a una della parte sud, la cappella del rosario aveva molte pietre lavorate a scalpello¹⁶. Nel 1988 iniziarono i lavori e nel 1995 il duomo venne riconsegnato alla città.

Nonostante la sua grande efficacia, il “modello Friuli” trovò difficile applicazione in scenari successivi come il terremoto dell’Irpinia di qualche anno dopo per molteplici problematiche di tipo logistico, geografico, politico ed economico.

¹⁶ C. BRUSINI, *Terremoto Friuli 1976, quelle case espropriate per ricostruire tutto com’era e dov’era prima. E evitare le new town*, in <<Il Fatto Quotidiano>>, 5 maggio 2016. Consultabile a <https://goo.gl/uor2MA>.



Immagine 2– Fonte: SME – Ufficio Storico

1.2 - Il terremoto di Campania e Basilicata 1980

Come si è detto, ben diverse sono state le condizioni oggettive dell'intervento in Campania e Basilicata. Si è parlato di condizioni di tipo logistico: a differenza del nord-est, in Irpinia la presenza di militari di stanza in zona pronti a intervenire in maniera rapida era estremamente esigua. Nelle zone colpite dal sisma del '76 erano già presenti circa 20.000 militari dell'Esercito. Questo per ovvie ragioni geopolitiche dato che quel territorio era quello più prossimo al *limes* della Cortina di Ferro e, dunque, fu per alcuni decenni il più militarizzato della penisola. Delle 24 brigate disponibili, 5 brigate alpine erano schierate a raggiera sulle Alpi dalle Giulie alle Marittime, 4 brigate dislocate a est del Tagliamento, 3 tra Tagliamento e Piave, 6 in Lombardia, Emilia e Piemonte e altre rimanenti 6 nel resto della penisola a sud della "linea gotica": Le differenze geografiche sono presto dette: la zona investita dal terremoto del 1980 era grande quanto l'intero Belgio (circa 27.000 chilometri quadrati) e caratterizzata da notevoli asperità naturali e da conseguenti difficoltà di collegamenti stradali. Le province interessate dalla calamità furono quattro contro le due del Friuli; 506 comuni colpiti contro i 100 del Friuli. Ancora, il sisma dell'80 si è verificato in una stagione difficile, con fattori atmosferici che sono andati progressivamente peggiorando, segnando nei giorni successivi una

vera e propria escalation di avversità meteorologiche con picchi di freddo e abbondanti nevicate. Inoltre, le ore di giorno erano di gran lunga inferiori rispetto a quelle del terremoto del '76, fattore che ha complicato molto l'intervento dell'Esercito. Politicamente ed economicamente, in quel periodo, l'Italia si trovava in una situazione di non facile gestione: ingresso nello SME, seconda crisi mediorientale e guerra Iraq-Iran che hanno portato a un notevole aumento dei costi dell'energia (e, dunque, di tutto il settore economico italiano); le crisi di governo dovute alla fine prima della stagione del centro-sinistra e del compromesso storico poi hanno complicato in maniera notevole la gestione dei gangli politico-amministrativi del Paese.

Nonostante questa situazione, radicalmente diversa da quella del '76, l'EI ha comunque dato un apporto più che decisivo alla ripresa dallo stato di emergenza dei territori colpiti dalla calamità naturale del 1980.

17.400 uomini, 30 unità di impiego a livello battaglione di cui 7 del genio, 3.000 automezzi di vario tipo, oltre 1.000 missioni aeree per un totale di circa 1.250 ore di volo. 8.000 tonnellate circa di materiali trasportati con oltre 2 milioni di razioni viveri distribuite dimostrando una notevole capacità di mobilità con tragitti di oltre 700/800 chilometri senza alcun incidente, senza alcuna mancanza disciplinare. L'Esercito, inoltre, ha messo a disposizione del governo (ministero del Bilancio e della Programmazione Economica) circa mille militari, ingegneri edili, architetti e geometri per il rilevamento sistematico dei danni nell'area sinistrata e per l'accertamento delle dichiarazioni di inagibilità degli edifici¹⁷. Molti degli ufficiali del genio impiegati in Friuli vennero messi a disposizione nel nuovo scenario di crisi. Questi ultimi, nell'immediato si sono occupati della scelta e del reperimento dei prefabbricati necessari a fronteggiare l'emergenza (con l'aiuto anche di altri Paesi europei ed extra-europei).

Questa volta, a differenza del '76, le operazioni di soccorso sono avvenute sotto l'egida della citata legge 382/1978 che assegnava alle Forze Armate la funzione di concorso (dunque non diretta) nel soccorso delle popolazioni colpite da calamità. Questa legge ha portato delle innovazioni nell'organizzazione dell'EI circa questi eventi, tutte contenute nella direttiva SME OP10.600 "l'Esercito nelle pubbliche calamità", da cui hanno preso forma i piani di intervento dei Comandi periferici fino ai minori livelli. Le innovazioni più significative riguardavano:

- La ripartizione del territorio nazionale in
 - A) Aree di responsabilità, corrispondenti con il territorio delle Regioni Militari affidate ai Comandi Territoriali;

¹⁷ E. RAMBALDI, *L'Esercito nella Società di Oggi*, in <<Rivista Militare>>, n. 1, 1981, p. 8.

M. Ciola, *La Dualità dell'Esercito Italiano: evoluzioni storiche*

B) Zone di intervento, corrispondenti a una o più province, affidate alla responsabilità dei Comandi Militari di Zona o di Grande Unità elementare;

C) Settori di Intervento, assegnati, d'intesa con le prefetture, alla responsabilità di unità a livello di battaglione.

- La possibilità che le unità militari effettuino interventi di emergenza senza attendere la richiesta delle autorità civili nelle proprie aree di competenza.
- La definizione dei coordinamenti con le autorità di zona competenti per la ripartizione segnata al punto 1 (A, B e C).
- Costituzione di un contatto/coordinamento diretto e costante con le autorità civili del punto precedente¹⁸.

Fortunatamente, la pubblicazione di cui si sta parlando ha portato parallelamente (e sulla scia dell'esperienza in Friuli) a una leggera riallocazione "intelligente" delle risorse in zone a rischio calamità naturali ai fini di migliorare la prontezza e l'efficacia dell'intervento dell'EI. Nel 1979 un battaglione del genio è stato spostato in Italia meridionale (Caserta); la definizione di un programma di potenziamento di alcune unità dell'Esercito (soprattutto genio e trasmissioni) attraverso l'acquisizione di materiali e mezzi speciali, idonei ad accrescerne le capacità operative per le esigenze di "intervento in tempo di pace", cioè in situazioni in cui l'azione dell'Esercito non è finalizzata alla difesa dei confini nazionali dalla minaccia di eserciti stranieri o di movimenti armati insurrezionalisti. La definizione di programmi di addestramento allo scopo di sperimentare e perfezionare i piani di intervento in caso di calamità naturali. Tra il 1979 e il 1980 si svolsero circa 22 esercitazioni di questo tipo¹⁹.

¹⁸ ID, *L'intervento dell'Esercito in favore delle popolazioni*, in <<Rivista Militare>>, n. 2, 1981, pp.3-4.

¹⁹ *Ivi*, pp. 4-5.



Ad esempio, in esecuzione al già citato documento SME OP 10.600 venne effettuata nell'aprile 1980 (poco prima del terremoto dell'Irpinia) l'esercitazione "Pinerolo 1": il Comando Militare Territoriale aveva svolto questa esercitazione in una zona tra Puglia e Basilicata in cui la brigata meccanizzata "Pinerolo" e altre unità del comando militare (compresi i supporti logistici) con il concorso dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e del battaglione

Immagine 3 - Fonte: Rivista Militare

"San Marco" della Marina Militare, erano intervenuti in soccorso di popolazioni colpite da un immaginario terremoto al quale aveva fatto seguito un'alluvione per effetto del crollo di una diga. In questa occasione furono impiegati l'ospedale da campo della brigata "Pinerolo" e la nuova unità sanitaria eliportata concepita proprio per questo genere di situazioni di emergenza. Per l'esercitazione era stato dislocato in zona il XXI battaglione genio "Timavo" come armata fondamentale per il salvataggio delle vite umane e la salvaguardia dei beni della collettività. Quindi, poco prima dei fatti, l'Armata era pronta a reagire verso un "nemico" che avrebbe colpito a sorpresa "nel tempo e nello spazio"²⁰ il giorno 23 novembre alle ore 19:34.

Se si ripercorrono le fasi dell'intervento, è facile vedere come le critiche che erano state mosse durante quei frangenti alla mancata tempestività dei soccorsi da parte dell'EI siano assolutamente infondate²¹:

²⁰ V. BERNARD, *Allarme: Emergenza Terremoto...e l'Armata interviene*, in <<Rivista Militare>>, n. 2, 1981, p. 11.

²¹ Il giornale La Repubblica in quei giorni titolava "I morti sono più di tremila e per i vivi mancano gli aiuti" e come sottotitolo "[...] I soccorsi male coordinati giungono spesso in ritardo. Dice un lavoratore al Capo dello Stato: "Sono arrivato prima io dalla Germania dei soccorritori". EDITORIALE, *I morti sono più di tremila e per i vivi mancano gli aiuti*, in <<La Repubblica>>, n. 271, 26 novembre 1980, p.1.

- In un arco di tempo compreso tra i primi 40 minuti e le prime dieci ore dalla scossa di terremoto, ben undici unità a livello battaglione lasciarono le loro caserme per recarsi sui luoghi disastrati, prestando già i primi soccorsi, impiantando le prime tende, ripristinando l'illuminazione e transennando gli edifici pericolanti.
- Il giorno seguente (24 novembre), sono stati attivati i primi due ospedali da campo e sono stati ripristinati i collegamenti principali da cui affluiscono i primi soccorsi dalla Regione Militare Centrale (due battaglioni di fanteria, un battaglione genio, un battaglione trasmissioni e diversi elicotteri). Oltre 6.000 uomini dell'esercito e 8.500 carabinieri avevano raggiunto 35 comuni per prestare i primi soccorsi.

Una seconda critica fu mossa alla rispondenza della pianificazione: in realtà anche questa critica, fortemente correlata alla prima, non aveva motivo di esistere in quanto la divisione in aree, zone e settori d'intervento, precedentemente schematizzata, ha garantito un'azione che trovasse il giusto compromesso tra tempestività e disciplina (intesa come mancanza di caos). Per esempio, la sera del terremoto i reparti presenti sul territorio colpito e su quello circostante sapevano già cosa fare e dove intervenire: alle 20:45 il XIII battaglione meccanizzato è intervenuto ad Avellino (dove è di stanza) e successivamente a Serino, Solofra, San Mango del Calore, Grottaminarda e a Salza Irpinia; il XCI battaglione fanteria di stanza a Potenza è intervenuto lì, poi a Balvano, e a Pescopagano nell'arco di due tre ore; l'XI gruppo di artiglieria di stanza a Persano era a Eboli dopo due ore; l'LXXXIX battaglione fanteria di stanza a Salerno dopo 40 minuti è intervenuto a Salerno stessa e a Castelnuovo di Conza. Si potrebbe continuare a fare esempi del genere ma è sufficiente consultare le tabelle 3 e 4 per rendersi conto del numero di unità intervenute in questo difficile scenario con la stessa prontezza degli esempi appena fatti.

Unità impiegate per ogni zona terremotata	
Unità operanti in tutta la zona disastrata	<ul style="list-style-type: none"> • XI battaglione trasmissioni "Leonesa" (b); • XLV battaglione trasmissioni "Vulture"; • I/IV battaglione trasmissioni "Gardena" (b); • XXI gruppo squadroni ALE "Andromeda" e aliquote dell'XI, XII, LI gruppo ALE (b);
Settore Napoli – Caserta	<ul style="list-style-type: none"> • Unità della Scuola specializzati trasmissioni; • XLVII battaglione fanteria "Salento"; • Ospedale da campo dell'VIII CMTR; • Aliquota del battaglione genio "Timavo"; • Aliquota del battaglione genio "Ticino";

<p>Settore Avellino</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Unità della Scuola truppe corazzate e specializzati truppe corazzate (a); • CCXXXI battaglione fanteria “Avellino” (a); • I battaglione bersaglieri “La Marmora”; • II battaglione bersaglieri “Governolo” (a); • III battaglione bersaglieri “Cernaia” (a); • II battaglione granatieri “Cengio” (a); • Battaglione alpini “Tirano” • XLVII gruppo artiglieria “Gargano” (a); • XCCII ospedale da campo (a); • Ospedale da campo USA (a); • Ospedale da campo tedesco (a); • Unità sanitaria eliportata (AM) (a); • Comando brigata “Pinerolo” (b); • IX battaglione meccanizzato “Bari” (b); • XIII battaglione meccanizzato “Valbella” (b); • LX battaglione carri “Locatelli” (b); • Compagnia paracadutisti “Folgore” (b); • II gruppo artiglieria “Potenza” (b); • IX gruppo artiglieria “Foggia” (b); • Battaglione genio “Orta” (b); • Aliquota battaglione genio “Timavo”; • Aliquota battaglione genio “Ticino” (b); • Compagnia genio “Pinerolo” (b); • Compagnia controcarri “Pinerolo” (b); • Battaglione logistico “Pinerolo” (b); • Battaglione genio tedesco (b); • Unità della Scuola del genio (c); • XXIII battaglione bersaglieri “Castel di Borgo” (c); • I battaglione granatieri “Assietta” (c); • LXVII battaglione meccanizzato “Montelungo” (c); • Battaglione alpini “Marbegno” (c); • XIII gruppo artiglieria “Magliana”(c);
<p>Settore Salerno</p>	<ul style="list-style-type: none"> • XXX battaglione meccanizzato “Pisa” (a); • XL battaglione meccanizzato “Bologna” (a); • LXVI battaglione meccanizzato “Valtellina” (a); • LXXXIX battaglione fanteriaa “Salerno” (a); • X battaglione bersaglieri “Bezzacca” (a);

	<ul style="list-style-type: none"> • XC ospedale da campo (a); • Comando brigata “Acqui” (b); • LXVII battaglione bersaglieri “Fagarè” (b); • Battaglione genio “Bolsena” (b); • Battaglione genio “Livenza” (b); • Battaglione logistico “Aqui” (b); • XXI battaglione motorizzato “Alfonsine” (c); • I battaglione lagunari “Serenissima” (c); • XI gruppo artiglieria “Teramo” (c); • XXI gruppo artiglieria “Romagna” (c);
Settore Potenza	<ul style="list-style-type: none"> • XCI battaglione fanteria “Lucania” (a); • V battaglione motorizzato “Col della Beretta” (a); • LVII battaglione motorizzato “Abruzzi” (a); • LXXXV battaglione meccanizzato “Verona” (a); • Battaglione alpini “L’Aquila” (a); • Battaglione alpini “Feltre” (a); • XIII ospedale da campo (a); • Unità sanitaria mobile (MM) (a); • Battaglione genio “Trasimeno” (b); • Battaglione genio “Torre” (b); • Battaglione Marina Militare “S. Marco” (b); • XX battaglione meccanizzato “S. Michele” (c); • LXII battaglione motorizzato “Sicilia” (c); • Battaglione alpini “Cividale” (c); • Battaglione alpini “Saluzzo” (c);
Provenienza dei battaglioni e gruppi	<p>Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia: n. 20 unità;</p> <p>Toscana ed Emilia Romagna: n. 4 unità;</p> <p>Lazio e Abruzzo: n. 10 unità;</p> <p>Puglia: n. 8 unità;</p> <p>Sicilia: n. 2 unità;</p> <p>Campania e Basilicata: n. 8 unità;</p>
Note	<p>(a): unità impiegate dall’inizio esigenza fino al periodo 15-20 dicembre 1980, quando sono state avvicendate da altri reparti;</p> <p>(b): unità e comandi non avvicendati;</p> <p>(c): unità affluite nel periodo 15-20 dicembre 1980;</p>

Tabella 4 – Fonte: Rivista Militare

Rispetto a quanto scritto nelle due tabelle (4 e 5), lo sforzo dell'Esercito è stato anche più ampio: si pensi ai materiali per la costruzione di ponti e di stazioni per le trasmissioni radio, alle unità mobili di disinfezione, alle lavanderie e alle stazioni fotoelettriche. Dall'esterno della zona terremotata sono stati trasportati al suo interno complessivamente circa 8.600 tonnellate di materiale. Nonostante le distanze percorse, le condizioni meteorologiche e il numero di automezzi impiegati non si è verificato alcun incidente. Lungo le vie di comunicazione sono stati istituiti alcuni "posti sosta" adibiti per il rifornimento carburante e il ristoro per il personale militare, per il monitoraggio delle attività e delle condizioni atmosferiche in modo da tenere sotto controllo la programmazione del flusso di aiuti e correggerli se necessario per evitare perdite di tempo o, peggio, incidenti di percorso. Questi erano alcuni dei tasselli di un sistema di comando ben più complesso e organizzato: il vertice era a livello regionale e rappresentato dal Centro di Coordinamento dei Soccorsi, il secondo anello era quello dei tre Centri Operativi con base provinciale (che hanno esercitato attività di norma assegnate ai prefetti), e il terzo livello era intercomunale e ha impegnato i Centri Operativi di Settore (in totale 18, da 5 a 26 comuni coinvolti cadauno).

Il successo dell'enorme operazione di soccorso ha avuto un forte riscontro sia da parte delle popolazioni coinvolte che dalle autorità politiche a tutti i livelli che da qualificati osservatori stranieri. Il grande riscontro dell'impresa in Irpinia si basava su tre fattori fondamentali:

1. La disponibilità di quadri altamente qualificati per fronteggiare questo tipo di emergenze;
2. La disponibilità di giovani in servizio di leva pienamente responsabili e animati da senso civico e di solidarietà;
3. Un rapporto gerarchico moderno tra 1 e 2 che si è basato molto sulla motivazione interiore e che ha costituito un elemento fondamentale per gli ottimi risultati conseguiti.

Gior no ore 17:30	person ale	Materiali e mezzi principali												
		Automezzi i	Mezzi speciali	Ambulanze e	Ospedali di ambulanz e	Tende	Cucine	Razioni viveri	Razioni campali	Forni D'acqua	Serbatoi	Mezzi illuminazi	Coperte	Radio e P.R.
24 nov	6.312	427	29	30	2	680	19	350.000	1	-	9	25.8 00	25	15
25	7.300	524	44	42	4	1.12	56	50.000	1	-	9	25.8	25	29

M. Ciola, *La Dualità dell'Esercito Italiano: evoluzioni storiche*

nov						0						00		
26 nov	9.100	743	44	45	4	1.72	98	914.000	1	53	9	54.4	83	30
nov						0						00		
27 nov	11.450	743	47	45	4	1.75	11	914.000	1	53	39	54.4	12	34
nov						0	7					00	0	
28 nov	13.400	1.17	60	74	4	2.35	17	914.000	3	53	39	54.4	14	34
nov		9				0	0					00	1	
29 nov	16.645	1.17	60	74	4	2.40	25	1.114.0	3	95	39	54.4	18	34
nov		9				4	0	00				00	1	
30 nov	17.095	1.31	87	74	4	2.40	32	1.786.0	8	12	39	54.4	18	37
nov		3				4	0	00		6		00	1	
10 dic	17.400	2.44	19	93	5	2.40	38	2.005.0	8	15	53	73.2	24	39
(a)	(b)	4	7			4	4	0 (c)		0		76	7	
												(c)		

(a): il periodo di massimo impegno è compreso tra il 5 e il 15 dicembre;

(b): di cui 113 ufficiali medici e 157 ufficiali affiancati ad altrettanti sindaci;

(c): materiali forniti fino al 31 dicembre 1980;

Tabella 5 – Fonte: Rivista Militare

Questa constatazione, in questo nuovo e più rilevante contesto, sollecitò l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Eugenio Rambaldi, a mettere sul tavolo del Ministero della Difesa quattro punti fondamentali supportati da adeguate risorse finanziarie:

- Graduale riallocazione a sud di alcuni reparti;
- Potenziamento delle forze già stanziati nel Centro-Sud;
- Costituzione di una forza di pronto intervento polivalente e dotata di elevata mobilità;
- Completamento e perfezionamento del programma di acquisizione dei materiali e mezzi speciali avviato già nel 1979 con lo scopo di conferire soprattutto alle unità di genio e trasmissioni maggiori capacità operative per gli interventi in tempo di pace.²²

Il problema dei terremoti del Friuli e dell'Irpinia portò allo studio di questo fenomeno calamitoso e sulle problematiche a esso connesse come la resistenza degli edifici, le strategie di reazione e soccorso, quelle di prevenzione e di prevedibilità attraverso anche la scrittura di serie storiche (per citarne uno, il progetto "Geodinamica"). Rilevando un serio problema legato a questo fenomeno per il nostro Paese, si decise di intraprendere in maniera organica l'organizzazione di una struttura di protezione civile moderna e ben organizzata ai fini di limitare quanto più possibile le conseguenze degli eventi

²² E. RAMBALDI, *L'intervento dell'Esercito*, op. cit., p. 10

disastrosi. Il percorso si concluse nel '92 con la nascita della Protezione Civile Italiana che diede finalmente una forma alla terza richiesta che il generale Rambaldi fece tempo prima al Ministero della Difesa.

Catastrofe nel Sud

Di La Repubblica
venerdì 4 dicembre 1980

PAGINA 7

La gente alloggia in roulotte. Stanno stretti, ma al caldo. L'eliporto funziona ed è un continuo decollare e atterrare. Il rancio è stato organizzato per tutti i terremotati...

Dove regnano gli alpini della Julia

In un paese raso al suolo, tra i soldati di uno dei reparti più efficienti

(segue dalla prima pagina)

VOLAVANO gli elicotteri, i visi erano estratti dalle macerie e il labirinto delle vittime è stato ridotto al minimo: gli aiuti, anche se il paese è stato distrutto quasi per intero.

«Qui che non funziona e non funzionerà mai è l'ospedale. Ormai è una bestia: se dici ai medici, intossicati nelle loro lane, che è grande l'altalena, accettano e piangono come fanciulli. I fanciulli ti guardano con odio e meraviglia. La gente forte che lavora la terra ti indica le bestie da macinare».

D'altra parte gli albergatori (per colpa eccezionale, si intende) non vedono di buon occhio gli alpini. Uno di loro, molto tranquillo, spiega l'avversità per i problemi terrenali con una stralucida perentorietà: «emmerò un albergo, qui bisognerebbe comportarsi come tali».

Negli alberghi della cittadina, ma anche in quelli di Melli, di Costanzano e di Lucina, si va soltanto la piccola borghesia non legata alla terra. Ma tutti vogliono tornare a casa, senza eccezioni. Hanno paura che il governo, mentre rimborsano l'abbito, non

Ma anche a Pescopagano la gente rifiuta l'evacuazione. «Un vecchio piange: "Non fatemi partire, sono solo, voglio morire sulla mia terra". Un medico commenta: "Moriranno tutti davvero. Qui si prepara una epidemia di broncopneumonia"».



Pescopagano. Soldati e volontari

placiate. La pasta è bollente, fatto di rende tutti vascolari. A c'è qualche motivo pratico: le crew. Le abitazioni rase vedono terra. Un medico commenta: «Moriranno tutti davvero. Qui si

ra, a Livorno, si vedono corriere interminabili autostrada di militari tedeschi su grandi autocarri super coperti, targati con la «V» e un numero progressivo. «Ci mandano i lanciamissili e gli elicotteri per consegnarci a partire, commenta poco generosamente un governatore simpatico con baffetti e berretto d'ordinanza. In realtà quei poveri cricchi si stanno solo spogliando le mani per tirar via i sassi a Lodi e Valce, a San Marino».

A dieci giorni dalla catastrofe il paio di tornanti, i rostri non sono dimenticati ma la disomogeneità tecnica è lacerante lungo gli istinti di sopravvivenza. Tutto questo perché si è pensato poco: non al pacco, Zamboni dove pensare un altro. E' l'ora dei medici condotti, dei parroci, dei farmacisti: il tesoro civile è nelle loro mani.

E' desta grande preoccupazione la presenza ministeriale, efficiente degli aiuti erariali. E' ora viai dire commissari, e qui siamo in un feudo cattolico. C'è il caso De Mita e di Monaco, Gregorio di Moore, Gerardo Bianco di Guardia dei Lombardi. Fissatore alla sanità della Campa-

Immagine 4 - Fonte: La Repubblica Archivio

1.3 - Il rimodellamento dell'Esercito nella protezione civile: aspetti teorico-organizzativi

Dopo i due terremoti che si sono analizzati, il dibattito politico iniziò a concepire l'intervento dell'Esercito in questi scenari non più come necessità legata allo stato di emergenza, ma come un elemento essenziale di una visione di insieme che mettesse al centro l'aspetto organizzativo e di coordinamento tra diversi attori coinvolti, in uno sforzo congiunto, al miglior livello di prevenzione possibile. Una sorta di "codificazione degli interventi" che ponesse l'Italia alla pari (o in posizione di avanguardia) rispetto a Paesi di più avanzata maturità nel campo della dualità delle Forze Armate.

Nelle precedenti esperienze, si erano rilevate tre fasi dell'intervento in cui il ruolo dell'Esercito era stato indispensabile per limitare i danni, ma in queste tre fasi vi erano ancora degli aggiustamenti di tipo soprattutto organizzativo che meritavano particolare attenzione e che furono il perno attraverso cui si svilupperanno i presupposti che condurranno fino alla legge 24 febbraio n. 225 "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile".

La prima fase è quella dell'emergenza in cui l'EI ha dimostrato di essere l'unico organismo di grandi dimensioni permanentemente in stato di prontezza

operativa e particolarmente pronto per l'impiego "a sorpresa". Inoltre, l'Esercito aveva altre caratteristiche uniche sullo scenario nazionale come l'inquadramento, la comandabilità, una struttura solida finalizzata all'impiego, la possibilità di agire di iniziativa, la capacità autonoma di collegamento e di trasmissioni, la disponibilità di mezzi anche tecnologicamente avanzati e l'autosufficienza logistica. In questa prima fase, dunque, la sua presenza è assolutamente insostituibile, da cui la necessità di mettere nero su bianco che nelle prime ore successive al disastro era opportuno dare diretto controllo e responsabilità della situazione alle strutture del Comando territoriale militare regionale, demandando alla seconda fase la struttura "mista" dell'apparato decisionale. La seconda fase è quella della sopravvivenza in cui si comprende l'arrivo in maniera massiccia di soccorsi, risorse, cure ai feriti, ripristino della logistica e delle vie di comunicazione. Questa è la fase in cui la preparazione dei reparti del genio e delle trasmissioni si è rilevata particolarmente preziosa. Quello che si rilevava indispensabile, soprattutto da parte delle amministrazioni locali e regionali dei territori a forte rischio ambientale, era la predisposizione in anticipo di aree idonee da attrezzare con tendopoli e ospedali da campo in modo da facilitare e velocizzare le operazioni di soccorso che in quella fase necessitavano di una maggiore integrazione anche a livello di Comando che, come accennato, iniziava ad assumere carattere "misto" più che prettamente militare. La terza fase è quella del consolidamento. I soccorsi in questa fase hanno la funzione di raccordo con la successiva attività di ripristino e di ricostruzione. Le attività principali sono lo spianamento di grandi aree, opere di urbanizzazione e di installazione dei prefabbricati. È questa la fase in cui le autorità civili assumono un ruolo attivo e fondamentale, affiancando le Forze Armate già in prima linea. In questo frangente si era rilevata la necessità di un tavolo cooperativo che avesse come protagonista non solo le Forze Armate e le amministrazioni locali e regionali ma anche i rappresentanti dei diversi organismi pubblici interessati dall'attività di ripresa: Ferrovie dello Stato, Enel, Anas ecc. in modo da avere un flusso sempre costante e aggiornato di informazioni in grado di accelerare i lavori di ripresa ed evitare inutili sovrapposizioni²³.

Dopo le esperienze del Friuli e della Campania/Basilicata si rilevò innanzitutto la necessità di un sistema decisionale integrato in grado di affrontare le grandi emergenze in cui il principio della unitarietà del comando doveva prevedere l'interdisciplinarietà del comando stesso. Circa la cooperazione civile-militare,

²³ U. CAPPUZZO, *Il ruolo dell'Esercito nella protezione civile*, in <<Rivista Militare>>, n. 4, 1981, pp. 4-5.

era necessario che elementi duali di raccordo tra i diversi livelli di cooperazione mettessero insieme le forze ai fini:

- Dell'addestramento alla collaborazione tra il personale;
- Della raccolta e della integrazione di dati relativi a depositi di materiali utili;
- Del censimento di mezzi di possibile requisizione e alla loro dislocazione;
- Della compilazione e all'aggiornamento delle liste del volontariato;
- Della registrazione delle sigle e delle frequenze dei radio-amatori nelle varie province;
- Della definizione e alla standardizzazione degli acquisti di mezzi e materiali necessari²⁴.

Come si evince da quanto finora scritto, nel corso di tutti gli anni '80 (ma anche per buona parte degli anni '90), il futuro dell'Esercito nella protezione civile si evolveva verso il ruolo di fulcro della cooperazione civile-militare e tra organizzazioni civili stesse. Una cooperazione che acquistava, quindi, un carattere triangolare e non semplicemente duale: l'EI doveva essere in grado di connettere, a seconda della situazione d'emergenza e a seconda dei livelli di amministrazione coinvolti, i vari vertici decisionali, mettendo insieme informazioni e risorse di vario tipo supportate dalla sua decennale esperienza sul campo, alla luce del quale doveva assumere anche il ruolo di "Forza Armata pilota" anche per Marina e Aeronautica. È così che l'Esercito Italiano iniziò l'individuazione e l'addestramento di quadri specializzati nel campo della protezione civile ai fini dell'implementazione di tutti questi aspetti fin qui analizzati.

1.4 - L'evoluzione pratica della dualità negli anni '80 e alcune applicazioni

Nel corso degli anni '80 nell'ambito della prevenzione dalle calamità naturali, l'Esercito ha intrapreso delle ulteriori attività, facendo dei notevoli passi in avanti in materia (sempre nel limite delle proprie finalità istituzionali):

- Creazione di una rete di rilevamento sismico (in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geografia) in Veneto, Toscana, Sardegna, Sicilia e Lampedusa mediante la collocazione di appositi sensori presso i centri nodali dell'Esercito e della trasmissione dei dati attraverso la rete telegrafonica militare;
- La riforma del Servizio Meteomont che sebbene istituito per fini prettamente militari a partire dal 1973 assunse una enorme rilevanza sul

²⁴ *Ivi*, p. 7.

piano nazionale civile. Un'utilità che prende vita quando si tratta del monitoraggio dello stato di pericolosità del manto nevoso e per la conseguente elaborazione, insieme all'Istituto Geografico Militare, delle "monografie delle valanghe";

- Assunse grande rilevanza l'attività svolta dallo stesso Istituto Geografico Militare per quanto riguarda lo studio dei fenomeni naturali come terremoti, subsidenza, bradisismo, altri movimenti relativi alla crosta terrestre, controllo geodetico dei movimenti delle coste calabresi e siciliane, controllo della stabilità della torre di Pisa, l'individuazione di movimenti verticali nel Piceno, il costante controllo del suolo in Friuli, monitoraggio della subsidenza di Venezia e del bradisismo nell'area flegrea;
- Attività di studio, analisi pianificazione e supporto a terzi per quanto riguarda rilevamenti dall'alto finalizzati alla tutela ambientale;
- Interventi del genio a sostegno di opere pubbliche in situazioni particolarmente delicate come la realizzazione di due bacini artificiali per la raccolta dell'acqua piovana e freatica con funzione di separatori antincendio nella tenuta presidenziale di Castelporziano, zona considerata ad alto rischio;
- Servizio in supporto ai Vigili del Fuoco in situazioni di gravi incendi;
- Attività a tutela del riequilibrio faunistico soprattutto nell'area del parco nazionale d'Abruzzo e in quella di Livorno;
- Sviluppo del Fo.P.I., Forza di Pronto Intervento capace di garantire un intervento qualificato su tutto il territorio nazionale in caso di pubbliche calamità.

Quest'ultima ha una componente terrestre, con "pedine" operative e specializzate (genio), da una componente navale ed anfibia e da una componente aerea. L'attività del Fo.P.I ha spesso nel corso degli anni '80 coadiuvato le operazioni di soccorso delle Forze Armate durante la fase di "sopravvivenza". Venne istituito anche il Raggruppamento Autonomo per il Recupero dei Beni Mobili della Protezione Civile con l'obiettivo di recuperare, riparare e stoccare nelle aree preposte delle unità alloggiate più confortevoli per le popolazioni colpite dai sismi del '76, '80 e '84 (sull'Appennino abruzzese).

Notevole è stato anche l'impegno dell'Esercito nel quadro delle emergenze idriche: nel corso del 1987 sono stati installati numerosi serbatoi ed impiegate molte autocisterne per soccorrere le popolazioni di Agrigento, Enna, Trapani e Napoli affette da forte carenza idrica e le popolazioni di Pordenone e di Vicenza per via dell'inquinamento delle falde acquifere.

La seconda metà degli anni '80 è stata caratterizzata in particolar modo da condizioni atmosferiche estreme: alla grande siccità del sud hanno fatto da contraltare per il nord le forti precipitazioni nevose e il maltempo in estate (soprattutto in Lombardia e Alto Adige). In Valtellina nel luglio del 1987 le forti precipitazioni causarono frane e smontamenti che hanno sepolto diverse frazioni del comune di Sant'Antonio in Morignone (SO) ostruendo il fiume Adda e creando un lago in località Val Pola di oltre 15 milioni di metri cubi d'acqua. Parimenti, in Alto Adige, diverse situazioni analoghe si sono verificate in Val Brembana, Val d'Adige, Val Venosta e in Val Passiria, isolando numerosi centri abitanti. In questi due scenari fu di fondamentale importanza l'intervento dell'Esercito (III e IV Corpo d'Armata) che in due mesi ripristinò la situazione: l'utilizzo dell'aviazione leggera permise di raggiungere posti altrimenti irraggiungibili con viveri e medicinali (oltre 1.200 tonnellate) e persone (9.000)²⁵. Il lago in Val Pola fu svuotato attraverso il trasporto di tubature per mezzo dell'elicottero CH-47 Chinook in dotazione all'EI; durante lo svuotamento del lago l'Istituto Geografico Militare installò sulla frana delle apparecchiature (all'epoca molto sofisticate) per monitorarne eventuali spostamenti o movimenti e consentire a tutto il personale di lavorare in sicurezza. Nelle località colpite furono gettati sette ponti Bailey dell'arma del genio per ripristinare la viabilità e favorire i soccorsi.

2. – Il carattere duale dell'EI nei settori di storica competenza

Vi sono due esperienze della dualità dell'Esercito che non hanno subito sostanziali evoluzioni storiche legate all'aspetto legislativo o organizzativo ma semplicemente a quello tecnologico. I due settori sono stati anche pionieri per quanto riguarda la storia della dualità dell'Esercito nell'Italia repubblicana e sono quelli della “bonifica del territorio da ordigni esplosivi” e quello del concorso nella realizzazione di opere pubbliche, quest'ultimo fondamentale soprattutto durante il periodo del dopoguerra. Entrambi i settori, come si vedrà di seguito, hanno costituito i primi passi (e sono ancora una parte importante) dell'aspetto duale dell'EI.

2.1 - La bonifica del territorio da ordigni esplosivi

Sebbene apparentemente possa sembrare secondario, questo ambito della cooperazione civile-militare è uno di quelli più antichi e più presenti nella storia dell'Esercito della Repubblica Italiana e prende il nome di “bonifica del territorio da ordigni esplosivi” o viene indicata anche con la sigla Nato Eod

²⁵ R. GASPARI, *Il contributo dell'Esercito alla protezione civile*, in <<Rivista Militare>>, n. 4, 1988, p. 115.

(Explosive Ordnance Disposal). Dalla fine della Seconda guerra mondiale quotidianamente l'Esercito (e in particolar modo l'Arma del genio) hanno a che fare con questo tipo di problematica diffusa soprattutto nel nord del Paese, per ovvie ragioni storiche²⁶. Giornalmente, durante operazioni di scavo per la costruzione di opere pubbliche o private, vengono alla luce ordigni bellici in differenti condizioni di conservazione e in qualsiasi contesto ambientale (fiumi, laghi, città, campagna ecc.). Questa attività non viene svolta solo per quanto riguarda ritrovamenti casuali: infatti, negli ultimi decenni, attraverso sofisticati macchinari, questo genere di operazioni viene anche svolta sotto forma di "ricerca"²⁷. Si tratta soprattutto di materiale bellico non utilizzato o occultato durante le operazioni di ritirata o inesplosivo durante uno dei numerosi bombardamenti che ha colpito la nostra penisola. L'Amministrazione militare è in prima linea ma sono diversi gli organi istituzionali coinvolti; tale cooperazione trova un retroterra legislativo chiaro e nutrito:

- D. Lgs. Lgt. del 12 aprile 1946, n. 320: "Bonifica dei campi minati";
- Legge del 29 maggio 1985, n. 294: "Istituzione di un premio di disattivazione per i militari delle Forze Armate e dei Corpi armati dello Stato, per il personale specializzato della Polizia di Stato e per gli operai artificieri della Difesa impiegati in attività di rimozione, n. 1 - 2013 39 disinnesco o distruzione di ordigni esplosivi";
- Legge 24 febbraio 1992, n. 225: "Istruzione del servizio nazionale della protezione civile";
- D. L. 31 marzo 1998, n. 112: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli Enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59";
- D. L. 19 settembre 1994, n. 626 (con successive aggiunte e varianti proroghe): "Attuazione delle direttive CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro";
- D. L. 14 agosto 1996, n. 494: "Attuazione della direttiva inerente alle prescrizioni minime di sicurezza e di salute da attuare nei cantieri temporanei o mobili";
- D. L. 14 marzo 1995, n. 230: "Attuazione delle direttive Euratom in materia di radiazioni ionizzanti";

²⁶ Per farsi una idea basti citare che in media ogni anno sul suolo nazionale vengono fatti brillare diverse decine di migliaia di residuati bellici.

²⁷ La differenza tecnicamente è tra "bonifica occasionale" e "bonifica sistematica" contenuta in Ministero della Difesa, *Libro Bianco della Difesa 2002*, parte IX, p. 6. Consultabile a <https://goo.gl/F3ois8>.

- D.P.R. 16 luglio 1997, n. 289: “Regolamentazione recante norme sulla proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinaggio ed uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione”;

Anche in questo caso l'individuazione della responsabilità esecutiva di questo genere di attività fa riferimento a una divisione geografica: per la parte centro-settentrionale (fino a Marche e Toscana, Umbria esclusa) è responsabile il I Comando Forze di Difesa (I Fod) con sede a Vittorio Veneto (TV), per il resto della penisola è responsabile il II Comando Forze di Difesa (II Fod) che ha sede a San Giorgio a Cremano (NA). I due Fod hanno il comando su tutti i regimenti del genio presenti nell'area di responsabilità e sono gli interlocutori diretti dei prefetti che attraverso gli uffici Cimic inoltrano le richieste al Fod che incarica il reparto del genio di stanza all'operazione di bonifica. Ruolo importante ha il Comando Genio di Roma che assolve, in qualità di organo tecnico, funzioni di coordinamento di tutti i reggimenti del genio dislocati sul territorio nazionale e ne distribuisce/aggiorna le aree di competenza a seconda del numero di interventi che grava sull'attività dei reparti. Se si tratta di ordigni a caricamento speciale (armi chimiche o biologiche o grosse armi incendiarie) la competenza passa al Centro Tecnico Logistico Interforze Nbc di stanza a Civitavecchia (RM) che ha competenza su tutto il territorio nazionale. Nel caso di esplosivi di “circostanza” come ad esempio bombe fatte in casa per scopi terroristici o di sabotaggio la responsabilità esecutiva dell'intervento cade sul personale Eod delle Forze dell'Ordine.

Il via libera dell'ordine di intervento avviene nell'arco di ventiquattro ore dalla richiesta effettuata, dopo un'attenta analisi del caso (vengono fatte in media 1.600 richieste l'anno) e possono essere fatti brillare più ordigni nell'ambito di uno stesso intervento. Dall'esame della richiesta l'intervento viene classificato come:

- “semplice” nel caso di un ordigno di limitate dimensioni che non necessita di grandi aree di sgombero o che è ubicato in zone particolarmente isolate;
- “complesso” nel caso in cui l'ordigno è di grandi dimensioni, in luoghi popolosi o di particolare interesse che necessitano misure specifiche di sgombero; in questo caso, viene decisa l'area di sgombero in una riunione a cui prendono parte rappresentanti del Fod, prefetto e tutti gli aventi causa. Oltre l'ordine di sgombero è possibile che nel caso di ordigni particolarmente grandi (oltre le 500 libbre, ad esempio) o in luoghi particolarmente sensibili (autostrade, centri storici o archeologici) o, ancora, densamente popolati, dopo le operazioni di despolettamento (che ne consentono la manipolazione) vi sia

un'ulteriore fase di spostamento dell'ordigno in un'area idonea per il successivo brillamento.

- “particolare” nel caso del ritrovamento di ordigni a carico speciale, cioè quelli per cui la competenza passa al personale del Centro Tecnico Logistico Interforze Nbc che lo trasporta nella zona di neutralizzazione dell'agente chimico e del brillamento e si occupa anche della bonifica dell'agente chimico nel caso fosse fuoriuscito dall'ordigno contaminando il territorio circostante.

Si potrebbe pensare alla costante flessione del numero di questi interventi, invece da quando essi vengono effettuati non vi è stata alcuna flessione delle richieste pervenute ai Fod. Pertanto, è possibile sostenere con certezza che questo genere di attività ha rappresentato e rappresenterà ancora per degli anni, l'ossatura attorno cui si è costituita e continua a praticarsi la cooperazione civile-militare e la protezione civile. Infatti, il costante contatto tra prefetture, commissariati, rappresentanti politici e Esercito rappresenta una pratica di riferimento sia per altri settori della cooperazione civile-militare che per gli altri Paesi stranieri per quanto riguarda il ruolo duale dell'esercito: in diversi scenari all'estero l'EI non solo è intervenuto per operazioni di bonifica del genere ma ha anche addestrato militari e civili all'organizzazione “cooperativa” in questo settore. Pertanto, questo è un importante punto di riferimento per il mantenimento dell'incolumità dei cittadini e per la reputazione e il prestigio dei due Comandi Forze di Difesa e dell'Esercito nel suo complesso.



Artificiere del IV Rmt Guastatori in azione
Immagine 5 – Fonte: Esercito Italiano

2.2 - I concorsi non di emergenza forniti dall'Esercito al Paese

Quando si parla di “concorso” dell'EI per il bene del Paese, come si è visto, viene spontaneo pensare alle situazioni di emergenza. Sembra invece opportuno fare un breve cenno ai concorsi “normali”, cioè non di emergenza, che, soprattutto l'Arma del Genio, forniscono al Paese con un duplice e chiaro obiettivo:

- a) Risolvere concretamente i problemi che assillano le comunità locali (specie in zone povere o di montagna), realizzando opere permanenti o provvisorie che hanno contribuito fin da subito a instaurare un clima di affiatamento e legame tra Forze Armate e popolazioni locali;
- b) Svolgere attività di addestramento reale e prezioso per i quadri e i specializzati dell'EI²⁸;

Soprattutto ai suoi albori, oltre che agli interventi occasionali su richiesta delle autorità locali, questo genere di attività è stata caratterizzata da degli accordi bilaterali rinnovati periodicamente in cui l'esercito forniva assistenza tecnico-operativa alle opere pubbliche. La ricostruzione delle vie ferroviarie fatiscenti o distrutte è stata l'attività principale nel dopo guerra nell'ambito di accordi bilaterali con le Ferrovie dello Stato (si ricorda la ricostruzione della linea Udine-Tarvisio nel '68). Inoltre, a tutela del cittadino, per tutto il periodo del terrorismo politico, sono stati fatti controlli sulle reti ferroviarie in pericolo di sabotaggio attraverso la condotta di “treni civetta”. Gli accordi di cooperazione tra Esercito Italiano e Ferrovie dello Stato sia per la sicurezza che per l'acquisto di materiali che per la realizzazione di opere pubbliche ha portato notevoli e reciproci vantaggi: le Ferrovie sfruttano le capacità duali dell'EI mentre il personale militare (in questo caso le unità del genio) possono svolgere con continuità l'addestramento per i quadri e i militari di leva, affinando le capacità duali dei reparti sfruttando le infrastrutture civili. Parimenti importanti ma in maniera meno funzionale, sono i reciproci vantaggi dalla cooperazione occasionale in questo campo²⁹.

In questi casi la responsabilità tecnica della progettazione, di direzione dei lavori e di collaudo ricadono in capo all'ente interessato all'opera (in quanto si tratta di opere civili destinate al pubblico). In caso di piccoli interventi, all'EI

²⁸ G. DEPAOLI, *L'Esercito e il Paese: possibilità concrete di <<concorso>> da parte delle unità del genio*, in <<Rivista Militare>>, n. 2, 1976, p. 65.

²⁹ Tra i casi più noti si possono citare i 5 ponti Bailey realizzati in due giorni per consentire il passaggio di carichi eccezionali (da 82 tonnellate, per il montaggio di una funivia) in Val Solda, la bonifica e la sistemazione dell'esteso greto del torrente Talvera, in Bolzano, con il massiccio intervento dei mezzi del genio risolvendo un problema irrisolto da decenni. *Ivi*, p. 66.

non è stato corrisposto alcun onere economico. Attività duali di questo tipo sono state sempre ben ponderate ed effettuate solo quando l'intervento dell'EI si è ritenuto indispensabile, in quanto bisognava limitare il logoramento o il "blocco" dei mezzi e attrezzature in dotazione all'EI che sarebbero potute servire in situazioni di emergenza (questo problema, ovviamente, non si pone quando mezzi e attrezzature vengono acquistate *ad hoc* in maniera congiunta oppure dall'ente pubblico che poi li "affida" all'EI per la realizzazione delle opere).

Un'ulteriore conseguenza positiva di questo genere di attività, come anche si è visto per le altre, è il legame e l'affinità che si crea tra militari, le autorità politiche e i cittadini. I primi vengono sempre accolti con simpatia e entusiasmo dalle comunità dove hanno operato e molti dei militari di leva che hanno prestato servizio in quei luoghi hanno poi trovato lavoro nelle imprese locali³⁰. Dunque i risvolti positivi della dualità in questo ambito sono stati rilevanti in passato ma per il presente modo di fare politica nelle opere pubbliche appaiono di difficile ripetizione. Negli ultimi trent'anni, il modo di cementare il legame tra l'Esercito e il Paese ha cambiato "settore", riguardando più l'aspetto della pubblica sicurezza che quello delle infrastrutture, come si vedrà nell'ultima parte.

3 – La dualità dell'Esercito nelle operazioni di pubblica sicurezza

Certamente le operazioni a carattere emergenziale dell'EI non si sono arrestate dopo il '92. La nascita della Protezione Civile come organismo adibito a questo genere di situazioni ha limitato molto l'impiego di risorse (umane e materiali) dell'Esercito nella sua operatività duale ma non l'ha azzerata. Innanzitutto, è utile ribadire che almeno nei primi passi della Protezione Civile l'Esercito ha svolto un fondamentale ruolo addestrativo di quadri e volontari che permane, in misura sicuramente minore, nel periodo successivo. Nell'ambito delle calamità e delle situazioni di emergenza, l'EI si avvalso soprattutto (se non, talvolta, esclusivamente) delle risorse già presenti sul territorio, garantendo livelli superiori di specializzazione e il trasferimento di risorse di prima necessità³¹.

³⁰ *Ivi*, p. 69.

³¹ A titolo di esempio e per un esercizio comparativo con i casi analizzati poche pagine più indietro (ovviamente facendo le dovute proporzioni), è utile citare: il sisma nell'Appennino Umbro-Marchigiano (1997 – 98), dove l'impegno ha raggiunto la consistenza massima di 750 uomini e 215 mezzi vari operanti nell'area terremotata, cumulando nell'arco dell'attività un contributo alla Protezione Civile di 34.600 gio./uomo; i fenomeni franosi ed alluvionali in varie località della Campania, con attività iniziate il 5 maggio 1998, concentrate nei comuni di Siano, Sarno, Lauro, Quindici e, marginalmente, di Nola con attività iniziali di ricerca di dispersi e sostegno immediato alla popolazione, cui si sono aggiunti in seguito lavori di scavo,

Già dal '45 l'EI è stato coinvolto in operazioni a tutela della sicurezza dell'autorità pubblica ma dall'81 al '92 questa evoluzione ha subito una forte accelerazione per due motivi fondamentali: il lento declino delle attività di concorso non in emergenza (di cui si è parlato nel paragrafo 2.2) e la gestazione/nascita della Protezione Civile (il cui dibattito, come si è visto, inizia nell'81 e termina nel '92). Gli interventi che riguardano il concorso “alla salvaguardia delle libere istituzioni” (l. 382/1978) dal '92 in poi si sono susseguiti con ritmi serrati, avendo devoluto la responsabilità di alcune attività cruciali inerenti la sfera della dualità dell'EI alla Protezione Civile. Queste attività hanno dato un grande slancio all'affiatamento tra popolazioni coinvolte ed EI per la grande efficacia che hanno avuto nella loro esperienza.

3.1 – Un primo articolato esperimento: l'operazione Forza Paris

Tra le operazioni complesse e durature di pubblica sicurezza, la Forza Paris³² è sicuramente catalogabile come precorritrice di una serie di esperienze poste in continuità strategica, temporale e operativa tra loro. L'operazione Forza Paris si svolse in un periodo relativamente breve, tra il 15 luglio e il 22 settembre del 1992 a seguito del caso di rapimento di Farouk Assam, figlio di un ricco proprietario alberghiero canadese di origini indiane, a opera della cosiddetta Anonima Sarda (o Sequestri), termine con cui si usa indicare dei collettivi di criminali sardi che tra gli anni '60 e '90 si sono resi protagonisti di un numero ragguardevole di atti delinquenti, soprattutto sequestri. L'operazione fu poi rinnovata con cadenza annuale fino al 2000 (le edizioni successive a quella del '97 hanno seguito modalità e finalità leggermente diverse rispetto quelle originarie)³³.

L'operazione di liberazione di Assam si risolse fortunatamente in maniera positiva l'11 luglio; contestualmente l'allora ministro della Difesa, Salvo Andò, decise di impiegare risorse dell'EI per limitare lo “spazio di manovra”

rimozione e trasporto detriti. L'attività, ha comportato un avvicendamento di 3.400 unità e una presenza massima quotidiana di 600 uomini (senza considerare il personale in turno di riposo), 223 automezzi vari, 45 macchine movimento terra e 55 autoribaltabili, pari a: o 700.000 metri cubi di fango e detriti e 300 tonnellate di materiale vario trasportati; o 26.800 tonnellate di materiali trasportati; o 20.000 pasti confezionati. Nel Nord Italia, nell'ottobre - dicembre 2000, per analoghe circostanze che hanno coinvolto ben 7 regioni hanno operato fino a 2000 uomini e 450 mezzi al giorno (tra cui 20 macchine movimento terra ed 8 elicotteri, i quali hanno cumulato circa 150 ore di volo). Questi e altri casi sono citati in Ministero della Difesa, *Libro Bianco della Difesa 2002*, parte IX, pp. 6-7. Consultabile a <https://goo.gl/F3ois8>.

³² L'operazione prende il nome dal motto della Brigata Sassari e vuol dire “Forza Insieme”.

³³ Le ultime edizioni non riguardarono solo l'entroterra ma anche aree costiere e la funzionalità addestrativa per reparti di leva fu quella preminente nelle operazioni.

dell'Anonima nell'entroterra sardo e collaborare con le autorità locali anche per quanto riguarda la piaga degli incendi boschivi per lo più di origine dolosa. Per dare una dimensione di quello che poi è stata l'operazione Forza Paris nel suo complesso, sarà sufficiente analizzare in maniera schematica la sua prima edizione. Circa 5.000 soldati impiegati e messi sotto il comando del Generale di Divisione Paolo De Salvia (vice-comandante della Regione Militare Sardegna) si sono distribuiti su una superficie di circa 3.600 chilometri quadrati: La Brigata "Taurinense" ha preso posizione nel nuorese a Fonni (Comando Brigata), Mamoiada e Oliena (Battaglione "Susa"), Meana Sardo, Seulo e Gadoni (Battaglione "Trento"), e a Lanusei (Battaglione "Saluzzo"). La Brigata meccanizzata "Gorizia"³⁴ si è sistemata invece più a nord, a cavallo fra le province di Nuoro e Sassari con il Comando a Bitti, il Battaglione "Torino" a Lula, il Battaglione "Modena" e quello logistico a Buddusò, il Gruppo d'artiglieria "Filotrano" a Bono e Bottida; un ospedale da campo ha dato una completa autonomia alle operazioni anche dal punto di vista sanitario³⁵. Al giorno si muovevano circa 15-20 plotoni e come rilevarono le Forze di Polizia locale, fin dalla prima decade, i reati legati all'abigeato e a furti generici sono drasticamente calati di numero³⁶. I militari sul posto hanno anche assunto funzioni legate a interventi di emergenza e volontariato come supporto all'insufficiente rete idrica del comune di Irgoli e raccolta di sangue in favore dei bambini sardi affetti da anemia mediterranea (campagna organizzata dallo stesso comando della Regione Militare). Non sono mancate le polemiche legate alla presenza dei militari (e qualche volta sono anche state sparate delle fucilate verso i militari³⁷): numerosi sono stati i richiami fatti sui giornali locali all'operazione dei "baschi blu" in Sardegna degli anni '60 e '70, avente gli stessi obiettivi dell'operazione Forza Paris ma aspramente contrastata dall'opinione pubblica sarda. Spesso le operazioni sono state collegate ai tentativi storici di militarizzazione e colonizzazione dell'isola da parte delle autorità italiane: anche alcuni testi sono stati scritti al riguardo³⁸. In verità, soprattutto durante gli anni successivi al primo esperimento, l'operazione Forza Paris ha riscontrato una forte approvazione da parte di popolazione e autorità locali in quanto diverse problematiche legate alla

³⁴ La Brigata meccanizzata "Gorizia" fu sciolta poi nel 1996.

³⁵ P. VACCA, *Forza Paris I: i reparti, i numeri, le località d'impiego*, in <<Con la Brigata Sassari>>, 29 luglio 1992. Consultabile a <https://goo.gl/IHM49o>.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ G. PORCU, *Quelle fucilate agli alpini di Sardegna*, in <<La Repubblica>>, 11 agosto 1992. Consultabile a <https://goo.gl/bJLtfB>.

³⁸ FRARIA, *Forza Paris: fallimento di un'operazione coloniale: dossier Sardegna, il conflitto nascosto*, Edizioni de su Arkiviu-Biblioteka "T. Serra", Guasila, 1992.

criminalità locale sono state risolte e molti sono stati anche gli interventi sulle infrastrutture, fino a spingere gli stessi rappresentanti politici e istituzionali a richiedere esplicitamente il rinnovo dell'operazione, così come testimoniato anche da *La Repubblica* e da alcuni giornali locali in non poche occasioni³⁹

3.2 – Il successo dell'operazione Vespri Siciliani

Come per l'operazione Forza Paris, anche l'operazione Vespri Siciliani ha avuto il suo evento scatenante: la strage di Capaci del maggio 1992. Il nome dell'operazione è stata ispirata questa volta dall'omonima rivolta del XIII secolo mossa dal popolo siciliano contro i dominatori francesi della Casa d'Angiò. Entrata nella sua fase operativa dopo sei giorni dall'attentato omicida contro il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta (strage di via d'Amelio), quest'intervento ha coinvolto 37 reparti dell'Esercito Italiano distribuiti su tutto il territorio regionale⁴⁰ in un arco di tempo di sei anni. Il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, concordò con il generale Goffredo Canino, allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di dare ai militari impiegati le funzioni di agenti di pubblica sicurezza. Il coordinamento fu affidato ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza guidati dai prefetti, e con la partecipazione di un ufficiale dell'Esercito⁴¹. Il 14 agosto operavano in Sicilia oltre 8 mila militari: 1.000 paracadutisti della Brigata Folgore e 500 lancieri del VI Gruppo Squadroni Lancieri di Aosta a Palermo; 1.800 alpini della Brigata Julia a Enna, Ragusa e Siracusa; 1.500 soldati della Brigata Aosta a Catania e Messina; 800 bersaglieri del XXVIII Battaglione



Paracadutisti all'aeroporto di Punta Raisi durante l'operazione Vespri Siciliani
Immagine 6- Fonte: Esercito Italiano

³⁹ Ad esempio, REDAZIONE, *Da giugno ritornerà l'operazione Forza Paris*, in <<La Nuova Sardegna>>, 18 aprile 1999. Consultabile a <https://goo.gl/VFNG4u>. A. FONTALESI, *Orosei Forza Paris saluta e se ne va l'anno prossimo sarà in gonnella*, in <<La Nuova Sardegna>>, 7 luglio 2000. Consultabile a <https://goo.gl/b5jsRy>.

⁴⁰ Sul territorio i militari presenti erano concentrati su 4 punti fondamentali, Trapani, Palermo, Catania e Messina. Questo ha portato per le altre province a una risistemazione della logistica con la creazione, ove ve ne fu bisogno, di nuove strutture con relativi costi molto alti, comunque previsti per legge, che hanno garantito una copertura efficace ed efficiente di tutto il territorio oggetto agli interventi. Esercito Italiano, *Conferenza Stampa del generale P. Cavenenghi*, registrata dai microfoni di <<Radio Radicale>>, 6 agosto 1993. Consultabile a <https://goo.gl/mQ2cjb>.

⁴¹ Sito dell'Esercito Italiano, *Vespri Siciliani*. Consultabile a <https://goo.gl/fL0IL4>.

Bersaglieri e altri 1.500 soldati della Brigata Aosta a Trapani, mentre 1.800 soldati della Brigata Friuli ad Agrigento e Caltanissetta. Militari che svincolavano da tutta una serie di servizi i 24 mila uomini delle forze dell'ordine in servizio in Sicilia. Oltre 40.000 militari presero parte in quegli anni alle operazioni, talvolta impegnati a gruppi di circa 10.000 unità a presidio di 166 punti sensibili di cui un terzo nella sola città di Palermo⁴². Numeri altissimi che hanno avuto risultati praticamente senza eguali nella storia dell'Italia repubblicana: arrestati tra i boss più noti di Cosa Nostra come Giuseppe Madonia (1992), Salvatore Riina, Salvatore Biondino, Raffaele Ganci, Benedetto Santapaola (1993), i fratelli Graviano (1994), Leoluca Bagarella (1995), Giuseppe Monticciolo, Giovanni Brusca, Giovanni Riina (1996), Michele Mercadante, Pietro Aglieri, Gaspere Spatuzza e Salvatore Grigoli (1997). Si tratta dell'intervento militare per la pubblica sicurezza più imponente della storia italiana. Un'operazione praticamente irripetibile se si tiene conto dei tagli al personale e la fine del servizio di leva militare obbligatoria.

In sintesi, i militari avevano il compito di controllare le vie di comunicazione principali tramite posti di blocco stradali, la perquisizione il pattugliamento e il rastrellamento di intere porzioni di territorio, la scorta di personale giudiziario e politico impegnato in prima persona contro la lotta alla mafia e il trasferimento dei detenuti per mafia dalle carceri siciliane ad altri istituti di pena che garantissero un miglior livello di sicurezza.

Vespri Siciliani fece scuola per le altre operazioni di intervento simili su tutto il territorio nazionale, soprattutto nel mezzogiorno, in una situazione critica per quanto riguarda la presenza della criminalità organizzata.

Non solo l'operazione fu un successo nei numeri (riscontrabili nei risultati ottenuti) ma anche nei sentimenti sia delle Forze Armate che della popolazione. Si può avere un vivo riscontro nelle memorie dei soldati che ricordano con entusiasmo quei giorni caratterizzati da un forte spirito di solidarietà e di amicizia da parte della popolazione locale⁴³. Ha avuto come conseguenze anche un rafforzamento del sentimento nazionale, della responsabilizzazione di giovani di leva e giovani ufficiali provenienti da tutta Italia e di un notevole miglioramento d'immagine dell'EI e dell'isola tutta⁴⁴, tanto che nel corso degli

⁴² Esercito Italiano, *Conferenza Stampa del generale P. Cavenenghi*, registrata dai microfoni di <<Radio Radicale>>, 6 agosto 1993. Consultabile a <https://goo.gl/mQ2cjb>.

⁴³ L. DANIELE, *Ricordi dell'operazione Vespri Siciliani: 1 Agosto 1992*, in <<Radio Fante>>, 27 agosto 2009. Consultabile a <https://goo.gl/iyolvN>.

⁴⁴ Per queste e molte altre considerazioni e per un più approfondito racconto dell'operazione: G. M. PASQUALINI, G. GAY, *I Vespri siciliani: luglio 1992-giugno 1998*, SME Ufficio Storico, Roma, 2003.

anni 2000 vi sono state anche petizioni popolari a favore di una ripresa dell'operazione Vespri Siciliani⁴⁵.

3.3 – Le “operazioni minori”

Dal successo riscontrato fin dai primi passi dell'operazione Vespri Siciliani, scaturì l'idea di ripetere questo genere di esperienze su buona parte del territorio nazionale mettendo in azione tutte le potenzialità della dualità dell'EI che in quegli anni stava già iniziando a subire uno spostamento verso l'alta specializzazione dei reparti piuttosto che verso la quantità di uomini e mezzi impegnati che l'avrebbe portato al radicale cambiamento della soppressione della leva e l'istituzione di un “esercito di soli professionisti”.

Quelle che si appresta ad accennare di seguito sono le operazioni che a cavallo tra gli anni '90 e 2000 hanno visto protagonista l'EI sul modello “Vespri Siciliani” anche alla luce delle modifiche imposte dalle sfide del nuovo millennio quale, una su tutte, è stata ed è quella del terrorismo internazionale.

3.3.1 – Operazione Riace



Pattuglia dell'EI durante l'Operazione Riace
Immagine 7- Fonte: Eleaml

Questa operazione prende forma in Calabria dal 2 febbraio 1994 al 15 dicembre 1995. 1.350 uomini al giorno, inquadrati in due reggimenti a loro volta articolati in cinque settori di gruppo tattico (unità a livello di battaglione rinforzato) per lo sviluppo delle attività di controllo⁴⁶. Era un intervento mirato

prevalentemente alla supervisione del territorio, non avendo la Ndrangheta (organizzazione mafiosa calabrese) la medesima struttura e la stessa tipologia di attività criminale di Cosa Nostra. Quindi, l'operazione ha portato all'arresto dei principali capi delle 'ndirne responsabili dei traffici di droga tra Pakistan, Turchia ed Europa che passano dal territorio calabrese; collateralmente molte altre attività di sicurezza del territorio sono state effettuate. Per raggiungere gli obiettivi, tutti gli attori coinvolti nell'operazione Riace sono stati impegnati in indagini che il più delle volte valicavano i confini italiani; questo ha portato a

⁴⁵ Un esempio: G. CITARRELLA, *Ripristino Operazione “Vespri Siciliani”*, in <<Change.org>>, 2015. Consultabile a <https://goo.gl/7jYYkC>.

⁴⁶ Sito dell'Esercito Italiano, *Riace*. Consultabile a <https://goo.gl/cDmcGv>.

stringere tutta una serie di rapporti tra le forze di pubblica sicurezza e le istituzioni dei Paesi esteri, cosa che ha giovato all'immagine d'Italia anche all'estero⁴⁷. Molte altre attività sono simili a quelle già viste per l'operazione Vespri Siciliani, cioè la sorveglianza dei palazzi istituzionali e delle persone a rischio, pattugliamento delle strade, rastrellamento del territorio, ecc⁴⁸. La “parte del leone” di queste operazioni l'ha svolta Reggio Calabria che ha impegnato 1.000 delle 1.350 unità previste nel piano iniziale.

Nel complesso le difficoltà pratiche e mediatiche non sono mancate. Partendo da queste ultime, il dibattito dei mass-media si è sempre caratterizzato tra chi ritenesse inefficace militarizzare la regione in chiave antimafia e chi, invece, sostenesse il contrario. Inoltre, il fatto che i militari impegnati fossero all'incirca mille ogni giorno, molti giornali hanno ironizzato sul fatto che vi fosse un certo richiamo all'epopea garibaldina dello sbarco in Calabria, a Porto Salvo di Melito, del 19 agosto 1860⁴⁹. Altre polemiche sono arrivate anche per gli elevati costi dell'operazione legati anche alle difficoltà logistiche. A questo punto è semplice ricollegarsi a questo secondo tipo di difficoltà: tra quelle elencate dal generale di Corpo d'Armata Paolo Faniello in una sua intervista rilasciata a *Rivista Militare*, si trova l'assoluta carenza di infrastrutture adatte allo scopo dell'operazione, l'individuazione degli obiettivi, le difficili caratteristiche del terreno e la conseguente difficoltà nell'installare efficienti sistemi di trasmissione⁵⁰. Per risolvere queste ultime difficoltà è stato solo impiegato un maggior lasso di tempo e un maggiore numero di risorse economiche a cui difficilmente il governo avrebbe rinunciato vista la situazione di difficoltà del sud Italia. Alle polemiche mediatiche spesso si è risposto con i risultati e con il fatto che non vi fosse alcuna militarizzazione della regione visto che il numero non elevato del personale impegnato e la ripartizione ben precisa dei compiti tra Polizia di Stato ed EI hanno consentito a quest'ultimo di agire “in punta di piedi” sul territorio in oggetto senza sostituirsi o sdoppiarsi

⁴⁷ REDAZIONE, *Droga: la 'ndrangheta nel mirino dell'operazione Riace*, in <<Adnkronos>>, 26 ottobre 1993. Consultabile a <https://goo.gl/Ls7Mxl>.

⁴⁸ Per l'esattezza 2.147 posti di blocco e controlli stradali/auto, 332 pattugliamenti, 57.935 controlli di automezzi, 75.461 identificazioni di persona, 2.408 controlli di edifici, 4.237 perquisizioni individuali, 197 rastrellamenti extraurbani, 178 cinturazioni, 3 appostamenti per controllo personale sospetto. Ibidem.

⁴⁹ REDAZIONE, *La “spedizione dei mille” sbarca in Calabria*, in <<La Repubblica>>, 26 gennaio 1994. Consultabile a <https://goo.gl/KaVrBK>. In questo frangente si cita: “Mille bersaglieri del battaglione “Garibaldi” (guarda caso) sono pronti a raggiungere le martoriolate terre della ‘ndrangheta.”

⁵⁰ D. MORDANI, *“Operazione Riace”: l'opera dell'Esercito in Calabria*, in <<Rivista Militare>>, n. 3, 1994, p. 43.

alla prima che, anzi, è riuscita a recuperare il 20% del proprio organico e impiegarlo in operazioni ordinarie di polizia⁵¹.

L'operazione è stata percepita come un aiuto da parte dello Stato verso i cittadini e le autorità locali, una maniera per il primo di "mostrare la bandiera" su un territorio che spesso veniva descritto come "di frontiera" o abbandonato a sé stesso e alle lotte tra gruppi mafiosi; tant'è che quando stava per finire l'operazione molte sono state le proteste, a tutti i livelli, per rinnovarla. Come per l'operazione Vespri Siciliani, l'operazione Riace ha lasciato un segno positivo sulla vita del territorio instaurando un clima più favorevole e collaborativo tra Esercito e Istituzioni.

3.3.2 - *Operazione Testuggine*

Geograficamente da tutt'altra parte rispetto le altre operazioni per la pubblica sicurezza, l'operazione Testuggine si situa a nord est del confine italiano per contrastare il flusso di clandestini provenienti dai confini dell'ormai ex Jugoslavia. Il IV Corpo d'Armata alpino ha presidiato i principali valichi di frontiera dal tarvisiano al triestino (tratto compreso nella provincia di Udine) mentre il V Corpo d'Armata quello nelle provincie di Gorizia e Trieste per un totale di 400 militari⁵², una sessantina di automezzi e alcuni elicotteri impiegati dal 16 agosto 1993 al 28 febbraio del 1995 per un confine di circa 250 chilometri.

Le operazioni si sono svolte durante l'arco di ore notturne, inizialmente congiuntamente a un componente delle forze dell'ordine per ogni pattuglia in quanto fino al gennaio 1994 i militari non erano ancora stati investiti dello status di "agente di pubblica sicurezza". Nella prima settimana di lavori si sono visti già i primi risultati: 210 operazioni di pattugliamento, più di cento punti di osservazione allestiti, fermate e controllate oltre 1200 persone e circa 900 automezzi, circa 31.000 chilometri percorsi⁵³.

Testuggine è raramente citata sia per la sua portata temporale che per i risvolti che invece le altre operazioni hanno avuto nel sud d'Italia. Invece, dovrebbe essere riscoperta anche alla luce dell'esperienza che quotidianamente, negli ultimi anni, si ha circa la questione immigratoria. Così come in tempi odierni, anche all'epoca le questioni politiche hanno pesato molto sullo schieramento dei soldati al confine sloveno, trattandosi anche di questioni di politica estera che avrebbero inciso su un quadrante che stava soffrendo una condizione

⁵¹ Ivi, p. 47.

⁵² Alla fine delle operazioni furono 6.400 i soldati che presero parte all'operazione.

⁵³ REDAZIONE, *Operazione Testuggine: i primi fermi*, in <<Adnkronos>>, 21 agosto 1993. Consultabile a <https://goo.gl/48h3fw>.

particolare a livello “nazionale” e internazionale. Stando alle memorie dei militari, già da prima dell'agosto 1993 si parlava del possibile posizionamento di soldati già presenti sul territorio friulano anche in virtù di alcuni sconfinamenti aerei avvenuti in quel periodo turbolento (di cui le cronache locali dell'epoca parlano).

3.3.3 - *Operazione Partenope I e 2*

“Arrivano i nostri, finalmente. Il primo contingente dell'Esercito Italiano da ieri è sbarcato a Napoli alla conquista di una città per troppo tempo abbandonata alla violenza delle bande armate [...]. Puntuali saranno quelli che grideranno alla militarizzazione del territorio e agli eterni scettici, che obietteranno che non sarà certo un centinaio di soldati di leva a sbaragliare l'agguerrito e crudele esercito della Camorra. Obiezioni prevedibili e scontate [...]. Lo sbarco dei militari non può che essere salutato con soddisfazione da chi tiene a cuore le sorti della convivenza civile in questa terra insanguinata. Benvenuti comunque”⁵⁴. Basterebbero queste parole per riassumere quanto ha significato l'operazione Partenope nelle sue due edizioni. Le polemiche sono arrivate puntuali come sempre per via anche dell'esiguo numero di militari impiegati e per gli obiettivi posti sotto la loro sorveglianza: 500 militari per volta (di cui 150 già di zona) per sorvegliare 14 obiettivi istituzionali sensibili⁵⁵ e per azioni mirate contro la Camorra e la microcriminalità campana. L'operazione ha vissuto due fasi una (Partenope I) dal 18 febbraio 1994 al 15 dicembre 1995 e l'altra (Partenope II) dal 14 luglio 1997 al 30 giugno 1998. Nella sua fase operativa, Partenope ha consentito alle forze dell'ordine di tenere libere risorse ai fini di renderle disponibili per le ordinarie funzioni (tra cui anche quelle anticriminalità): 129 carabinieri, 123 poliziotti e 38 finanzieri. I militari, seppure investiti della qualifica di agenti di pubblica sicurezza, non potevano arrestare i criminali o assumere funzioni di polizia penitenziaria; potevano solo intervenire in caso di grave pericolo per sé stessi e per gli altri, svolgere controlli e perquisizioni. Questo ha creato alcune polemiche: alcuni cittadini (soprattutto le vittime della micro criminalità) lamentavano il fatto che l'operazione fosse indirizzata soprattutto alla protezione delle istituzioni e non

⁵⁴ Articolo di <<La Repubblica>>, edizione napoletana, del 19 febbraio 1994. Citato in D. MORDANI, “Operazione Riace” *op. cit.*, pp. 42-43.

⁵⁵ Il nuovo palazzo di giustizia al Centro Direzionale, la procura circondariale, il palazzo di giustizia di Castel Capuano, l'ex caserma Garibaldi, sede della procura presso la pretura, il tribunale e la procura per i minorenni e i tribunali di Nola e Torre Annunziata. E ancora: il carcere di Poggioreale e quello di Secondigliano e il complesso immobiliare dell'Iacp in via Labriola, i consolati americano, francese e turco e la sinagoga ebraica.

del popolo⁵⁶. Si potrebbe obiettare che seppure tecnicamente vero, l'operazione ha consentito un maggiore dispiegamento di forze dell'ordine, libere da alcuni compiti che sono stati assunti dai militari, e dunque una maggiore efficacia nelle operazioni antimafia.

3.3.4 - *Operazione Salento*

L'operazione Salento è durata dal 10 maggio del 1995 al 3 novembre 1995 principalmente per il controllo della costa salentina, da Brindisi a Santa Maria di Leuca, contro le operazioni di contrabbando e gli sbarchi dei clandestini provenienti dall'area balcanica che, come si è visto per l'operazione Testuggine, stava vivendo un momento di guerra civile. L'operazione ha impiegato circa 500 militari presi dalla Brigata "Pinerolo" di stanza in Puglia (per un totale di circa 1.500 unità coinvolte se si sommano i turnover) e ha avuto notevoli ripercussioni anche sulla presenza della Sacra Corona Unita in Puglia che nel contrabbando poneva le proprie basi finanziarie. Le operazioni in totale contano: 1.650 posti di osservazione, 10 pattugliamenti in profondità, 767 controlli di autoveicoli, 2.604 identificazioni di persone, 3.029 fermi di clandestini, 10 fermi di persone sospette. A similitudine di quanto già in atto in Sicilia, il comando dell'operazione è stato affidato al Comandante della Regione Militare Meridionale, che ha proceduto a definire le attività da svolgere sulla base delle direttive impartite dal Prefetto di Bari, avvalendosi del Comandante della Brigata "Pinerolo" per l'esercizio del Controllo Operativo delle forze impiegate. La gestione delle attività è stata affidata ad una sala operativa, allestita presso la stessa Prefettura di Bari, in cui hanno operato, congiuntamente, i rappresentanti delle Forze di Polizia e delle unità militari impiegate nell'operazione⁵⁷.

3.3.5 - *Operazione Domino*

In questo caso, l'operazione fu istituita per motivazioni molto differenti rispetto le precedenti, seppure le modalità organizzative e operative hanno tratto tesoro dell'esperienze pregresse e precedentemente brevemente descritte. Si tratta del terrorismo internazionale che se negli anni '90 aveva già dato le prime dimostrazioni delle sue potenzialità distruttrici, con gli attentati delle torri gemelle del 2001 ne aveva dato espressione massima. Dunque, gli obiettivi, descritti meglio in seguito, erano rivolti verso un nemico invisibile

⁵⁶ G. RUOTOLO, *Domani scatta l'operazione "Partenope 2": 500 militari presidieranno 14 obiettivi Napoli si appiccica le stellette Prodi: tranquilli, a Natale i ragazzi saranno a casa*, in <<Il Tirreno>>, 13 luglio 1997. Consultabile a <https://goo.gl/LZcIVr>.

⁵⁷ Sito dell'Esercito Italiano, *Operazione "Salento"*. Consultabile a <https://goo.gl/oAYsnR>.

ma molto potente che rendeva tutti parimenti vulnerabili, civili, militari, popolo e istituzioni. L'operazione Domino è stata il primo banco di prova per le successive operazioni, inaugurate sulla stessa scia, quella antiterrorismo, per i successivi venti anni.

Domino ha avuto inizio a seguito degli attacchi dell'11 settembre 2001 alle torri gemelle, in conseguenza dei quali il Consiglio dei Ministri ha approvato con decreto, il 12 ottobre 2001, l'impiego di personale della Forza Armata in concorso alle forze di Pubblica Sicurezza per la vigilanza di punti sensibili su tutto il territorio nazionale, come, ad esempio, le aree esterne a basi, installazioni e caserme NATO e/o U.S.A., i centri di trasmissioni e comunicazioni, gli impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità, le aree esterne ed eventualmente interne, di porti, aeroporti ed impianti ferroviari⁵⁸.



Lagunari in pattuglia durante l'operazione Domino
Immagine 8 - Fonte: Associazione Lagunari

Il concorso dell'Esercito è stato fornito allo scopo di vigilare strutture considerate particolarmente a rischio in modo da consentire al Ministero dell'Interno il recupero di personale delle Forze di Polizia per compiti di sorveglianza nei centri urbani.

L'attività specifica si è estrinsecata nell'intervento

dell'Esercito nei servizi di sorveglianza e controllo di punti sensibili individuati dai Prefetti, secondo le modalità tecnico-operative stabilite d'intesa con i Questori, allo scopo di:

- incrementare le attività di prevenzione e di controllo proprie delle Forze di Polizia;
- prevenire e dissuadere potenziali elementi ostili dal compimento di atti terroristici e/o di sabotaggio;
- consentire il regolare svolgimento della vita pubblica.

⁵⁸ Servizio Studi - Dipartimento difesa, *Programma di utilizzazione di contingenti delle Forze armate nei servizi di sorveglianza e controllo di obiettivi fissi - Parere ex art. 18, L. n. 128/2001*, 1° luglio 2005. Consultabile a <https://goo.gl/rgoSmJ>.

L'organizzazione posta in essere dal Ministero dell'Interno ha richiesto da parte della Forza Armata l'adozione di una struttura in grado di interfacciarsi efficacemente ai vari livelli di responsabilità con le Autorità di Pubblica Sicurezza⁵⁹.

L'operazione inizialmente aveva durata semestrale è poi stata rinnovata fino al 1° luglio 2006. Ogni rinnovo ha portato a una riduzione o a un aumento delle unità coinvolte: prima delle operazioni in Iraq nel 2003 il numero degli effettivi è stato ridotto a 1.692 unità per poi essere riportato al numero originale dal marzo 2003. Dal primo aprile 2005, il numero è stato ridotto nuovamente da 4.000 unità a 2.500⁶⁰. Al di là delle mansioni operative, il ruolo delle Forze Armate fu quello di deterrenza davanti alla possibilità di attentati o altre azioni volte contro le istituzioni dello Stato e contro la pubblica sicurezza, di dimostrazione della presenza forte dello Stato davanti a questo genere di minacce con lo scopo di ottenere un risultato di tipo psicologico anche verso la collettività: restituire tranquillità e combattere la percezione di insicurezza diffusa fra la gente.

Su quest'ultimo auspicio si è mosso con efficacia e determinazione l'Esercito Italiano sfruttando la sua dualità e assurgendo al ruolo di fondamentale raccordo tra mondo militare e civile, tra amministrazioni a tutti i livelli, popolo e forze armate (aspetto trilaterale della cooperazione) e cercando di restituire quel senso di sicurezza che i pericoli per la nazione, siano essi naturali che artificiali o, meglio, umani, hanno cercato a più riprese di togliere.

⁵⁹ Sito dell'Esercito Italiano, *Operazione "Domino"*. Consultabile a <https://goo.gl/tG10FP>.

⁶⁰ Senato della Repubblica, *Resoconto sommario n. 176 del 28/06/2005*. Consultabile a <https://goo.gl/ZxN9Ap>.

BIBLIOGRAFIA

BERNARD VITTORIO, *Allarme: Emergenza Terremoto...e l'Armata interviene*, in <<Rivista Militare>>, n. 2, 1981.

BRUSINI CHIARA, *Terremoto Friuli 1976, quelle case espropriate per ricostruire tutto com'era e dov'era prima. E evitare le new town*, in <<Il Fatto Quotidiano>>, 5 maggio 2016. Consultabile a <https://goo.gl/uor2MA>.

CAPPUZZO UMBERTO, *Il ruolo dell'Esercito nella protezione civile*, in <<Rivista Militare>>, n. 4, 1981.

CAVENENGGHI PAOLO, *Conferenza Stampa*, in <<Radio Radicale>>, 6 agosto 1993. Consultabile a <https://goo.gl/mQ2cjb>.

DANIELE LUCIANO, *Ricordi dell'operazione Vespri Siciliani: 1 Agosto 1992*, in <<Radio Fante>>, 27 agosto 2009. Consultabile a <https://goo.gl/iyolvN>.

DEPAOLI GIOVANNI, *L'Esercito e il Paese: possibilità concrete di <<concorso>> da parte delle unità del genio*, in <<Rivista Militare>>, n. 2, 1976.

DI PIRRO FILIPPO, *Come affrontare un'emergenza*, in <<Rivista Militare>>, n. 4, 2005.

FONTALESI ANGELO, *Orosei Forza Paris saluta e se ne va l'anno prossimo sarà in gonnella*, in <<La Nuova Sardegna>>, 7 luglio 2000. Consultabile a <https://goo.gl/b5jsRy>.

FRARIA, *Forza Paris: fallimento di un'operazione coloniale: dossier Sardegna, il conflitto nascosto*, Edizioni de su Arkiviu-Bibrioteka "T. Serra", Guasile, 1992.

FRITTOLI EDOARDO, *Terremoto del Friuli 1976, la "Julia" e gli angeli in grigioverde*, in <<Panorama>>, 6 maggio 2016. Consultabile a <https://goo.gl/T9m3Me>.

GALANTI EZIO, *La Normativa in materia di Protezione Civile*, Dipartimento della Protezione Civile-Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2005. Presentazione pdf disponibile a <https://goo.gl/5Iu1Me>.

GASPARI REMO, *Il contributo dell'Esercito alla protezione civile*, in <<Rivista Militare>>, n. 4, 1988.

MORDANI DARIO, *"Operazione Riace": l'opera dell'Esercito in Calabria*, in <<Rivista Militare>>, n. 3, 1994.

PASQUALINI GABRIELLA MARIA, GAY GIANCARLO, *I Vespri siciliani: luglio 1992-giugno 1998*, SME Ufficio Storico, Roma, 2003.

PORCU GIUSEPPE, *Quelle fucilate agli alpini di Sardegna*, in <<La Repubblica>>, 11 agosto 1992. Consultabile a <https://goo.gl/bJLtfB>.

RAMBALDI EUGENIO, *L'Esercito nella Società di Oggi*, in <<Rivista Militare>>, n. 1, 1981.

ID, *L'intervento dell'Esercito in favore delle popolazioni*, in <<Rivista Militare>>, n. 2, 1981.

REDAZIONE, *Il comunicato ufficiale di Vittorio Emanuele agli italiani*, in <<La Stampa>>, n. 177, 26 luglio 1943. Consultabile a <https://goo.gl/48XpSK>.

REDAZIONE, *I morti sono più di tremila e per i vivi mancano gli aiuti*, in <<La Repubblica>>, n. 271, 26 novembre 1980.

REDAZIONE, *Operazione Testuggine: i primi fermi*, in <<Adnkronos>>, 21 agosto 1993. Consultabile a <https://goo.gl/48h3fw>.

REDAZIONE, *Droga: la 'ndrangheta nel mirino dell'operazione Riace*, in <<Adnkronos>>, 26 ottobre 1993. Consultabile a <https://goo.gl/Ls7Mxl>.

REDAZIONE, *La "spedizione dei mille" sbarca in Calabria*, in <<La Repubblica>>, 26 gennaio 1994. Consultabile a <https://goo.gl/KaVrBK>.

REDAZIONE, *Da giugno ritornerà l'operazione Forza Paris*, in <<La Nuova Sardegna>>, 18 aprile 1999. Consultabile a <https://goo.gl/VFNG4u>.

RUOTOLO GUIDO, *Domani scatta l'operazione "Partenope 2": 500 militari presidieranno 14 obiettivi Napoli si appiccica le stellette Prodi: tranquilli, a Natale i ragazzi saranno a casa*, in <<Il Tirreno>>, 13 luglio 1997. Consultabile a <https://goo.gl/LZcIVr>.

SME, *6 maggio 1976 terremoto del Friuli: Esercito in prima linea in soccorso della popolazione*, in <<Difesa Online>>, 5 maggio 2016. Consultabile a <https://goo.gl/w0BO88>.

VACCA PAOLO, *Forza Paris I: i reparti, i numeri, le località d'impiego*, in <<Con la Brigata Sassari>>, 29 luglio 1992. Consultabile a <https://goo.gl/IHM49o>.

LEGGI E DOCUMENTI CONSULTATI

Legge 11 luglio 1978, n. 382, in materia di "Norme di principio sulla disciplina militare". Consultabile qui <https://goo.gl/ZoIjkX>.

Ministero della Difesa, *Libro Bianco della Difesa 2002*, parte IX. Consultabile a <https://goo.gl/F3ois8>.

Senato della Repubblica, *Resoconto sommario n. 176 del 28/06/2005*. Consultabile a <https://goo.gl/ZxN9Ap>.

Servizio Studi - Dipartimento difesa, *Programma di utilizzazione di contingenti delle Forze armate nei servizi di sorveglianza e controllo di obiettivi fissi - Parere ex art. 18, L. n. 128/2001*, 1° luglio 2005. Consultabile a <https://goo.gl/rgoSmJ>.

SITOGRAFIA

CITARRELLA GABRIELE, *Ripristino Operazione “Vespri Siciliani”*, in <<Change.org>>, 2015. Consultabile a <https://goo.gl/7jYYkC>.

Sito dell'Esercito Italiano, *Operazione “Domino”*. Consultabile a <https://goo.gl/tG10FP>.

Sito dell'Esercito Italiano, *Operazione “Salento”*. Consultabile a <https://goo.gl/oAYsnR>.

Sito dell'Esercito Italiano, *Riace*. Consultabile a <https://goo.gl/cDmcGv>.

Sito dell'Esercito Italiano, *Vespri Siciliani*. Consultabile a <https://goo.gl/fLOIL4>.